FILLIRIA
FAVOLA
BOSCARECCIA,

DI GIERONIMO VIDA
IVSTINOPOLITANO.

ALLI MOLTO ILLVSTRI, & Eccellenti Academici OLIMPICI *di Vicenza.*

IN VINEGIA,
Presso gli Heredi di Marchiò Sessa,
M. D. LXXXVII.

ALLI MOLTO ILLVSTRI, ET ECCELLENTI ACADEMICI OLIMPICI DI VICENZA,

Signori & Patroni sempre osseruandissimi.

AVEANO per costume gli antichi Pastori, nella felice età dell'oro di sempre sacrificar le primitie de' lor greggi à qualche Nume celeste, per dimostrare in se stessi qualche affetto d'animo grato verso il Cielo, persuasi (sì come è in uero) di riceuere ogni fecõdità nelle loro mandre, da quei fecondissimi influssi superni. Hora io nouello Pastore, desideroso d'imitar questo pio & nobile costume, con grato animo sacrifico à Voi Ill. & Eccell. Academici OLIMPICI veri Numi, & lumi celesti queste mie primitie Pastorali; come quello, che, dalla gloriosa fama vostra, riceiuta bella occasione, hò preso spirito di cantar sotto i Faggi dell'Arcadia le Vostre lodi insieme co' semplici amori di Pastori, e di Ninfe: nè certo si disconuiene rinouar l'usanze antiche della feli-

ce età dell'oro, poi che uoi con gli honorati uostri studi hauete essa felice etade rinouato; onde e' pare, che tra l'eccelse Piramidi dell'OLIMPIA non sdegni Gioue istesso, padre delle Muse, sferzar i Caualli, & correre cō gli huomini a paro. La uostra fama inuero a guisa di quello, che si riferisce della Musa di Tirteo Poeta, laquale era tutta disposta, & accōmodata ad accender gli animi giouenili a cose honorate, hà destato in un giouane, come io, ad alzarsi nelle selue molto più soura le selue, mentre hebbi ardire di cantar con gracile instrumento quelli honori, che a pena le più famose trombe sono di cantar ardite; Ma ciò molto nella mente mi consola, che non tanto sarà degno di riprensione il cantar mio, quanto degno di lode il mio ardire; poi che spesse uolte dall'animo si misurano le cose, più tosto che da gli effetti. Innanzi, ch'io douessi dedicar questa mia Pastorale compositione à VV. SS. Ill. & Eccell. (che certo fin da principio hebbi sempre fisso nell'animo) uolsi farla rappresentare sopra la Scena, per uedere la riuscita sua, in Capo d'Histria mia Patria: Et così questo Carneuale passato a' 27. di Genaro fù recitata sotto l'honorato regimento del Clarifs. Sig. Giouanni Malipietro, Dignissimo Podestà, & Capitanio di quella Città, & nelli felici auspicij delli Clarissimi noui Conseglieri, il Clariss. Sig. Gieronimo Zorzi, & il Clariss. Sig. Antonio Boldù; essendo stato l'Architetto

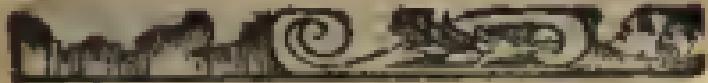
della

della Scena il Sig. Gio. Nicolò Grauiſe Caualiere & Marcheſe, & preſtatomi fauore nel rappreſentarla dall'Eccell. Sig. Giacomo Zarotthi, dal Sig. Giouanni Maurutio, dal Sig. Rimondo Pola, & dal Sig. Gio. Battiſta Zarotthi, tutti ſpirti rari, & gentiliſſimi; da' quali anco confidato ſopra i loro nobili giudicij, & perſuaſo a mandarla fuori, non ho uoluto mancare di non pagar l'animo mio con offerirla a queſta honoratiſſima Academia. Dunque VV. SS. Ill. & Eccel. accetteranno con quel grato animo con che io offero, & ſacrifico loro queſto mio boſcareccio dono; ilquale certo ſarà degno di qualche ſcuſa, ſe è così rozo, poi che ei uiene dalle roze ſelue, è compoſto in Arcadia tra rozi Paſtori, & da rozo ingegno è partorito: Nè ſi ſdegnino elle di eſſer cantate con humile Siringa ne' boſchi; percioche io diſſi (quando da principio mi diedi a comporre queſt'Opera) inſieme co'l Mantoano Titiro.

Sicelides Muſæ paulo maiora canamus.
Non omnes arbuſta iuuant, humilesq; Mirica:
Si canimus ſiluas, ſiluæ ſint conſule digna.

Et con queſto inchinandomi con la perſona, & alzandomi con l'animo a VV. SS. Ill. & Eccell. bacio le mani.

Di Padoa a' 27. di Maggio, 1585.

Di VV. SS. Ill. & Eccel.
Deuotiſſimo Seruitore
Gieronimo Vida.

DEL SIG. CAMILLO LOCADELLI, DI CIVIDAL DE FRIVLI IN LODE DI FILLIRIA,

Fauola Boscareccia, di Gieronimo Vida Iustinopolitano.

Queste, c'hora ueggiam tra boschi auolte,
Spettate da' Bifolchi, e da' Pastori;
Versar già ne' Theatri, e ne li Fori
Al diletto, e al giouar insieme uolte.
Sopraueuendo poi fauole colte,
E Tragici seueri aspri furori,
Cacciate dal ciuil commercio fuori
Fur da genti crudel, Barbare, e stolte.
FILLIRIA sol tra liete frondi nata
Da fertil VITE, e d'honorato Allore
Cangiar l'usato stile il Ciel consente.
Onde tutta di gemme, d'ostro, e d'oro,
Sopra quante mai fur sparsa, & ornata,
Esca dal bosco, e uada infra la gente.

Del Medesmo.

Mentre sotto Olmi, e Faggi
Con chiare note scopre
Il VIDA i suoi celati incendi antichi,
Spiega l'aura, Susurri intorno amichi.
Con le caste sorelle Apollo desto
A sì bell'opre inchina,
E con desire honesto

Can-

Cangiar fronde destina
Con quella che'l bel nome, e i frutti copre:
Così dal sacro choro,
Sè, di VITE, & ornar fà lui d'Alloro.

Del Sig. Gio. Battista Liuiera Vicentino.

VITE, che'l sacro Alloro
Abbracci, e stringi con nodesi rami,
E de' tuoi frutti d'oro
Adorni, e pasci d'Helicona il choro:
Mentre gradita à Bacco, e al Dio di Delo
Con sì cari legami
Stendi le frondi al Cielo;
L'eccelse Palme, e i Mirti
S'inchinan da' lor poggi a riuerirti.

Del Signor Horatio Zonelli Feltrino.

FILLI crudel, & RIA sotto la VITE
D'Elpino, a l'ombre amene
Odi pietosa homai sue dolci pene.
Porgi amorosa aita,
E scalda co' suoi rai
Sua VITE, e dalle uita,
Che tù da' uersi suoi uita hauerai.

Del Sig. Gio. Paolo Cauazza di Muggia.

Mentre feconda VITE
Comparte i suoi Thesori
A boscarecce Ninfe, & a Pastori:
O mirabile effetto, il suo licore

Lor così inebbria il core,
Che homai lieti, e giocondi
Sdegnano i greggi uili, e l'humil frondi.

Del Medesmo.

SE così uago stile
Esce d'auena humile:
Che fia, s'altero carme
De' più famosi Heroi
Con chiara tromba canterai fra noi?
All'hor VIDA gentile
Cedati chi cantò gli amori, e l'arme.

D. Ioannis Baptistæ Pinelli, Genuensis.

TU quoq; Pastores inter numerabere primos,
ELPINE, Arcadiæ pars eris ampla tuæ.
Si quis &, unde tui, quærat, nascantur amores;
Vnde tuum carmen dulcius ambrosia?
PHYLLIRIA ante alias, dic, me mihi surpuit:
Me tenet, Aonias illa ministrat aquas. (illa

Eiusdem.

PHORMIO, quid pleno trãscẽdis margine rĩ
Tam læto cursu q modò mœstus eras? (pã,
Nempè tuus Vates reddit te VIDA superbum:
VIDA potens uersus condere Apollineos.
Virgilio gaudet uitrea sic Mincius unda;
Sic Athesis Musa, docte Catulle, tua.

D. Francisci Clarij, Foroiuliensis.

IN lutum solus VITAE spiramina flauit
Cum mortale genus conderet Omnipotẽs.
Mirum

Mirũ, q̃ VITAM ſpirẽt tua carmina, VIDA,
Scriptis: fingendo, VIVERE cuncta facis.
An nè igitur mortalis homo es? cœlo magè ſat'?
Dum ſic ritè Dei fungeris officio.

D. Andreæ Chiochi, Veronenſis.

DIctarunt Charites Pataraeis carmẽ ab antris,
Vt nihil in toto gratius orbe foret.
Nulla igitur nomen poterit delere uetuſtas,
Sed VIDAM Aonides ſydera ad alta ferẽt.

Eiuſdem.

CEdat Piſcator, cedat laudatus Amyntas:
Vnum pro cunctis iam celebretur opus.

INTERLOCVTORI.

Venere fa il Prologo.

ELPINO. } Pastori.
HELIRIO.

CHARINO cangiato in fonte

FILLIRIA. } Ninfe.
ALBA,
ALCINDA.

CLOREO Satiro.

ALCONE fanciullo.

NINFA Messaggera.

ERGASTO Pastor vecchio.

Li Chori cō due altre Ninfe.
Il Choro non è apparente; ma cãta per ragion di musica dietro la Scena.

PROLOGO.

VENERE.

PACE à voi selue, a voi campagne, e monti:
Ecco doppò gran spatio à riuederui
Torno io Ciprigna, che dal terzo Cielo
Scesa, riuolo à voi Solinghe parti:
Solinghe di pensier; ma di piaceri
Ripiene, accompagnate, & copiose,
Gloria de l'età d'oro; degne certo,
Che la città vi inuidij, poi che in quella
Non è quiete vera, non è vita;
Ma agitata di cure, e d'honor lieui
Vna bulla di vento; oue che gioua
Viuer, nè poi saper come si viue?
MOLTI, che son famosi, e noti al mondo
Moiono in fine, a se medesmi ignoti,
E sol resta di fama un roco suono.
In questi, non horror; ma lieti aspetti
Di Boscareccie fronde non peruiene
Romor di fiera tromba, ò d'armi scosse:
Non è di sangue human bagnato il suolo;
Non si sentono qui discordie ò liti;
Ma grato ocio si gode; hor s'accompagna
La uite à gli Olmi seluatichi amanti

Nel nouo tẽpo, hor soura vn mõte al basso
Si mira il sparso armẽto andar muggẽdo;
Hor con falce si monda i secchi rami,
Inserendo i meglior; poi su'l meriggio
In compagnia del languido suo gregge
Cerca il saggio Pastor'i riui, e l'ombre,
E gli ombrosi cespugli di Siluano;
Standosi senza uento, o moto lieue
Di fronda, ò fior, le taciturne riue.
Hor mi souiene in questi uerdi alberghi
L'antico amore, e del mio Adone ancora
Riconosco ne l'ombre, & ne le fonti
L'imagine sua bella; & questa herbetta
Pare hora pressa da l'amate membra;
Mentre dormiua nel mio grẽbo, & l'aura
Vaga ondeggiaua il suo odorato crine,
Mirãdo inuido il Sole: AHI quãto gioua
Irrimembrando i ben goduti amori,
E le caccie, e le frondi, e i dì sereni,
Che facean me (sotto l'ombroso Mirto)
Scordar per bassi rubi eccelse sfere;
Quando di beltà accesa un tempo uissi
In queste solitudini seluaggie;
Nè sdegnai per le loggie auree, e spatiose
L'ombra d'ũ Faggio antico, o d'una Quer
Per colõne d'azuro, e d'oro ornate, (cia;
Ruuidi tronchi d'hedra errante cinti;
E in uece del sereno, e de le stelle,
Premer l'humil Mirice, e'l uil cespuglio:
Così mi era giocondo un suon di fronde
Mobile, e un lento mormorio d'un riuo,
Come quell'harmonia de' cerchi eterni.
O luochi belli à par di quei celesti,

Doue

Doue il ben solitario, e'l bel si gode:
In uoi fermar mi lice, poi che uoi
Voi selue produceste il uago Adone;
Da le uostre corteccie ei n'uscì fuori:
Voi lo serbate ancor in morte bello
Cangiato in fior purpureo; o selue, in uoi,
Mi ricorda anco hauere il ricco pomo
Dal Pastor d'Ida; e di bellezze uinte
Farmi trofeo uittoriosa e lieta:
Fui, sò, da uoi gradita, hor non oblio,
Che molto debbo a q̃sti arbusti, a queste
Soaui ombrelle, che dal caldo estiuo
Mi difendean, debita son a tutti
I Pastor, c'honorar le mie bellezze;
E debita a ciascun darò suo merto:
Darò a quest'ombre oscure un chiaro lu-
Di natura amorosa: darò a questi (me
Faggi insensati insieme spirti, e sensi:
A' Pastori darò fiamma gentile,
Che sia nudrita d'esca dolce e bella:
Se muggheran gli armenti, il lor muggito
Amor pronuncierà; se i fonti, e i riui
Mormoreranno, i lor mormorij lieti
Diran d'Amore; ancora gli antri freddi
Risuoneran d'Amor calde parole;
E nel semplice canto de gli Augelli
S'udirà in suon composto Amore, amore:
Ma due semplici Ninfe, che fauilla
Non senton del mio foco, anzi animose
Sprezzan gli amanti, e credonsi sicure
In schiera di Diana; hoggi uò uincere
Con mortal piaga in mezo a i duri cori;
E se in difesa lor uerrà Diana

Anch'ella uincerò,non ſol di faccia,
Come l'ho uinta,ma di forze ancora;
Però c'ho bene appreſo dal mio Marte
Come ſi ſottopone l'auuerſario,
Et come di Saetta ſi feriſce:
Sò in qual maniera ſi mantien lo ſcudo,
Sò come hor ſi uà inãzi,hor ſi uà ĩ dietro;
E a punto uò, che quiui Arcadia ſia
Come Ida teſtimon di mia uittoria.
Ma ſcorgo non sò che di merauiglia
Nel uoſtro aſpetto, Aſcoltator corteſi,
Ch'io uenga quì ſenza uerun decoro,
Quaſi come mortal,non Dea celeſte;
Hor da Voi merauiglia s'allontani:
Non cõ pompa quì uegno ſoura il carro:
Non guidata da Cigni,o da Colombe,
Però che fin là sù dal terzo Cielo
Vedea,Signor gentili,fra di Voi
Molti miei Cigni, che con dolci canti
Vincono le Sirene in mezo l'onde:
Scorgea poi queſte gratioſe donne,
Che ſon le mie Colombe, prepararſi
A queſte feſte; ond'io non tolſi carro,
Perche uò farmi carro trionfale
Di lor bellezze;coſi ancor laſciai
La mia ſtella nel Cielo ſenza luce (chi,
Per porre ogni ſplendor ne' lor begli oc-
Fra tanto io de la notte,& del dì chiaro
Ambaſciatrice e guida,hoggi ui annõcio
Vna ſtagion ſerena,ſenza nubbi,
Vn giorno ſoauiſſimo, e tranquillo;
Et queſto uò allongar,che poſſo ancora
Far longhi a mio piacer'i giorni breui.

Il Fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ELPINO solo.

El. *NOn son simili al mio gli amori tuoi,*
O Pan Dio de le ualli,
Dio de' boschi;
Perche Siringa bella con le labra
Baciando tocchi, e de' tuo' infausti amori
Nascer fai dolce suono, e dolci carmi,
Diche s'allegran gli Antri: io le mie labra
Non ho così felici, e del mio amore
Nascono troppo amari (oime) concenti;
Perche sempre mi doglio, & infelice
E' l'amor mio, piu ch'altro amor del mõdo.
Tutti gli altri animai, fuor che sol'io,
Sian nel Ciel, sian ne l'onde, sian ne i boschi,
Amano, e'l loro amor mostran palese
Senza timore alcuno: il fiero Toro,
Poi che ha cesso il riual, uincitor gode
La giouenca sua amata; sopra un Faggio
Le Colombe, le Tortore co'l rostro,
Con che pria si baciar, fanno il lor nido,

E tepido lo couano; ne l'onde
Amano i muti pesci, e i loro amori
Non son furtiui, e occulti; insin tra piante
Non è alcuna di lor gelosa amante:
Che à l'olmo ombreggia intorno
Vite amante, o feconda:
Il Pero soura l'Orno
Verdeggia, e'l caro tronco Hedra circonda
Sol carco di dolore
E' geloso il mio amore.
Lasso, nè mi è concesso tanto ardire,
Che potuto habbia mai scoprir le piaghe,
Già fatte immedicabili, al fedele
Mio amico Helirio, se ben tante uolte
Espresso riconobbi l'amor suo
Tutto fedele, e pur fede sospetto;
Nè altri che queste piante, & questi sassi
Sanno, ch'ami Filliria; che anco il nome
Ben'esprimer non oso, e intorno miro,
Se m'ode alcun, fuor che insensate piante:
Così ascondo il bel nome, e la sembianza
Del mio Sole in me stesso, & sempre temo,
Che il suo bel raggio ad altri il petto scaldes
Et ancor che l'insegna di Diana
Segua mia Ninfa cacciatrice fiera,
Roza in amore, e in se negletta, e incolta,
Nondimeno ho timor, giusto timore
Nato da ingiusto Amor, che altri mi toglia
E goda il uago amabile di lei:
BELTA' non si può asconder, sia ne gli antri
Ascosa, ò ne i piu folti horridi boschi;
Da se stessa si scopre, da se stessa
Appare; & che l'esponga, o faccia bella
Bisogna

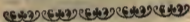
Bisogno pur non ha d'un picciol lume:
Bella è Filliria, e de le sue bellezze
Sola è palesatrice, e sola merta
La lode, e i pregi, che a se sola dona;
Pur auuien spesso, che beltà scoperta,
O lodata d'altrui fa spesso amare
Chi non sentiua amore
Et hauea freddo il core;
Ond'io, tacendo le sue lodi, e'l nome:
Con altro nome, & lodi scoprir uoglio
Hoggi il mio amor al mio fedel Helirio:
Dirò come fui preso, & quanto è stretto
Il laccio: dirò il luoco, e la stagione,
Che furo congiurati, e gionti insieme
Contra mia libertade; forse ch'egli
Potrà co i suoi prudenti, e saggi detti
Leuarmi parte de l'ascose fiamme,
O insegnarmi la uia d'amore ignota,
Rotta da tanti piedi, & fatta molle
Di tanti amari pianti, forse guida
Mi si farà sicura; forse ch'io
Giugnerò doue s'han d'amore i premi,
E la pace si gode; forse il core
Ch'ella mi tolse; con le labra mie
Libarò da le sue; Ma come debbo
Incominciar a dirli, che la faccia
Di foco mi diuien, il cor di ghiaccio?
Horsù bisogna farsi audace, e dire
Il nome d'Amarilli per il caro
Nome di mia Filliria; ma bisogna
Prima ben farsi esperto, acciò non falle
La lingua, che uien mossa sol dal core.
Intanto ferue il Sole al mezo giorno,

E le uaghe Napee ne i chiusi grembi
Stanno coperte da' lor freschi fonti:
Io di doppio calor afflitto cerco
Inuano chi mi fugge, ò cruda Ninfa
Non son'io da fuggir, si fuggon gli Orsi,
Si fuggon gl'inimici, non chi t'ama,
Non chi per te di dolce duol sospira.
Leggono Ninfe, e Satiri ne i Faggi
Il tuo bel nome inciso da mia falce;
Ma non leggono quel, che inciso serbo
Nel mio cor, che sol legge Amor gentile:
Egli ogn'hor co i suoi strali gli rinoua
Le lettere smarrite, crescon sempre
I tronchi, cresce sempre il caro nome,
E con questi, e con quei cresce il mio amore.
Sorgete amati tronchi, e col bel nome
N'andate al cielo; spesso dal mio pianto
Sarete in uece di rugiada aspersi:
Spesso scaldati da' sospiri ardenti,
Che mille uolte al dì uerrò a uederui.
Hor tu crudel Filliria non mi ascolti,
Ma a gli occhi miei t'inuoli; io non desio
Da te cose preciose, io non desio
Del mio longo seruir un picciol merto:
Sol che non fusse il tuo leggiadro uiso
Celato a gli occhi miei, che sdegnosetta,
E troppo cruda tuttauia mi celi.
Deh riferisci a quei passati tempi
Il bel pensier quando uiueui meco;
Quando spesso tra il gregge s'accogliemmo
Nel caldo estiuo sotto ombroso cielo,
Facendo seggio le mortine, e fronde
De gli alberi cadute: Deh rimembra,

Che

Che ſpeſſo ancor ſoleti tra lentiſchi
Tendemmo reti a' ſemplici Conigli:
Hora prendemmo lepri ſoura i Colli
Auallorando gli iſpediti Veltri,
Hor al tordo lacciuoli tra ceſpugli,
Hor adattammo ſoura il pruno il uiſco:
Oime, che mi ricorda, e tu lo ſai
Speſſo ne l'hora, ch'al meriggio è il Sole
Ci ricourammo a l'ombra d'un' Alloro
Iui cantando con sì dolci carmi,
Che s'inchinar piu uolte i uerdi rami,
Credendo forſe udir l'amante Apollo,
Ingannati dal canto; ah non ricordi,
Quando cogliendo per le piagge roſe,
E comparando quelle a le tue guancie
Tu le roſe uinceui? non ricordi,
Che ſtauamo aſcoltar ſpeſſo da un ramo
Il uago Roſſignuol, e tu cantando,
Me giudice, il uinceui? non ricordi
Per iſcherno agguagliar a le tue treccie
Le gineſtre dal Sole fatte bionde,
E tu il Sole uinceui? non ricordi,
Che di queſte uittorie coronaui
Il mio, e tuo capo uago? non ricordi
Che fummo ancor compagni pargoletti
Quando ſapeamo a pena con l'hibiſco
Menar il gregge a' fonti? Deh ricorda
Quei bei tempi felici, ò tempi cari,
O tempi amati, hor tu la prima etade
Tutta hai poſta in oblio, nè di me curi:
AHI, come, come troppo in fretta
Queſta uita ſe'n fugge, e ua cangiando
Noſtri contenti, & ogni ben ſcemando.

Quando

Quando eri pargoletta
Bella,ma piu crudel, Filliria mia
Gioiui ogn'hora meco in compagnia
Già mi baciaui,& io
Baciaua il tuo bel uiso,
E nel comun desio
Soleui lampeggiar il dolce riso:
Hor cresciuti con gli anni anco i costumi
Mi fuggi,e celi a torto i cari lumi.

SCENA SECONDA.

HELIRIO, } Pastori.
ELPINO. }

Hel. *E Questo il luoco già sì amato,e caro,*
Doue meco souente Alcinda bella
Solea ritrarsi al piu cocente Sole?
Scorgo tra gelide ombre un caldo raggio
Del mio lontan splendore:
Da l'aura fresc a,e'l uento
Qualche fiamma ancor sento,
E nel bel uerde riconosco Amore:
Odo tra fronde,e fronde
Echo,che mi risponde;
Che ancora le mie note
Forse conoscer puote.
Hor che fiorisce ogni seluaggia cosa,
E ride tra le fronde Primauera,
Verdeggia nel mio cor nouella speme:
Se ben longe da me luce il mio Sole,

Sentomi ancor nel core
Destarsi un non so che di dolce amore.
Elp. *Chi fa sì dolcemente*
Qui gli antri risonare?
Helirio, o Helirio mio, tu i boschi allegri.
Hel. *Amico habbi in fauor tutte le stelle,*
Et ogni bella sorte.
Elp. *Io piu tosto desio,*
Che fautrici mi sian due chiare stelle,
Ouer pietosa morte.
Hel. *Sò che d'amor sospiri, & già piu uolte*
Tentai saper tua condition d'amore;
Ma sempre mi celasti. QVEL che indarno
Celar si può. Elp. *Sò Helirio, ch'io fallai,*
Et hora il riconoscere il mio fallo
Sia presso te di quest'error l'emenda:
Son contento scoprirti quel ch'io chiudo
Ne le piu interne parti; son contento
Che il cor mi uedi, come uedi il uolto;
Ma tu non negar poscia alcuna aita
A l'amico, che langue, o almen conforto,
SE pur è ne l'amor conforto, o aita.
Hel. *Scopri audace le piaghe; che ben sai*
C'ho imparato in me stesso medicare
Il male insistolito, & sò sanare
Anco d'amor l'inamorato Toro,
Quando uà solitario fuor de gli altri
Muggendo intorno a' resonanti boschi.
Elp. *Era ne la stagion, che à Phebo è dato*
Piu longo spatio di mirar sua Clitia,
Et ardente d'amor arde le ualli;
Quand'io le care piaghe incominciai
Sentir d'amor nel petto, e di sospiri

Pa-

Pascer le mie speranze; all'hor ch'io uidi
In mezo un prato intenta a coglier fiori
Amarilli gentil, ch'è tra le Ninfe
Il fiore di bellezza; odi come era.
Ella in candida gonna era succinta,
E ghirlanda hauea imposto a' crini d'oro,
Quasi già trionfante del mio core,
E innanzi la uittoria uincitrice;
Cantando in sì soaui, e care note,
Che tacean l'aure, e serenaua il Cielo;
Io le luci, e l'orecchie all'hora intesi
(Lasso me) & corsi à uolontaria morte;
Però che per le luci, e per l'orecchie
Volar le sue bellezze al core intento,
Et lo presero incauto, come suole
Esser semplice Merla al laccio presa;
Nondimen così preso udir mi piacque
Del lusinghieuol canto il uario stile:
Cantaua ella d'Amor, & nel suo canto
Ben appariua Amor in atto, quale
Si mostrò incontro al biondo Apollo armato
All'hor, che donò un Lauro a' nostri boschi,
E pianger fè Peneo l'amata figlia.
Mentre staua a sentir, non so che spirto
(Fosse amoroso, credo, che suol spesso
Far ingegnose le piu roze menti)
Mi destò il core a boscareccio inganno,
Et insegnommi il modo, con ch'io hauea
Di saper s'ella l'amor mio gradisse,
Quando da me fusse gradita, e amata,
O pur se mi sdegnasse. Indi è non longi
Sotto il monte Liceo capace luoco,
Che forma un'antro di uerd'herbe chiuso,

Quiui

Quiui a nasconder mi sospinse Amore;
AMOR, che di poter uince Natura;
E di gran lunga eccede human pensiero
Perche non può Natura in steril campo
Far nascere, o nodrir leggiadra pianta;
Ma sol'horridi rubi, & hirti pruni;
Amor può ben nodrir in rozo petto
Ciuil costume, & bel desio d'honore:
Vince pensiero human; però che spesso
Accader fa quel, che impossibil'era
D'imaginar, & giunger con la mente.
Quest'Amor, questi mi appiatò ne l'antro,
Et (imitando resonabil'Echo)
Mi fece accorto, che in parole tronche
A lei io risspondessi; così longa-
Mente rissposi d'una cantillena
Gli ultimi accenti; al fin con un bel modo
Le dissi in uoce d'Echo, replicando
Il dir di lei, s'ella sdegnasse Elpino
Hauer amante, o l'amor suo sprezzasse,
Quando da lui fusse gradita, e amata?
Hel. *Che rispose ella?* Elp. *Ingrata uoce esspose,*
Che perder mi fè i sensi,
Et in quel cauo sasso
Quasi diuenni sasso;
Nè mi restò piu uoce,
Perche ancor persi quella
Tronca fauella, e muto a terra caddi.
Hel. *Chi ti diè i spirti?* Elp. *Chi mi tolse il core.*
Corse la cruda, tosto che s'auide
Del suo homicidio, a ritornarmi in uita;
E de l'acque d'un rio, ch'iui uicino
Scorrea, mi spruzzò in uolto; perche forse

Vedea che m'eran di bisogno l'acque;
Con l'altra man gentil iua tentando
Se palpitaua il core; ah man crudele,
Non riconosci il furto? il core è teco;
Diceua, aprendo i lumi ella, poi che hebbe
Fatto tornar'i spirti erranti in uita,
Fuggisi per poi darmi eterna morte:
Questo fu il fine del mio inganno, ch'io
Ingannai me medesmo; finger uolli
Echo Ninfa infelice, & Echo sono,
Che amo una cruda, laqual sdegna amare
Altro che l'ombra sua ne le fredde acque;
Che mi consigli dunque Helirio mio
Tu uedi le mie piaghe; io da te solo
Nel disperato amor aiuto spero.

Hel. *Son stato intento al tuo dolente amore,*
Et potei ritenere a pena il pianto,
Così degno è il tuo caso di pietade
Pur fa un'animo forte, non temere
D'esser fatto infelice, audacia importa.
VIEN pria la stagion'horrida, poi segue
La Primauera, che rinuerde i boschi:
Pria son uenuti tuoi infelici giorni,
Poi uerranno i felici: Così Amore
Volge, come Fortuna, la sua rota.
Ma perche non prendesti del tuo amore
Il giusto premio, all'hor, ch'ella era teco
Tra le solinghe piante? Elp. *Amor m'haueа*
Tolto l'ardire, e'l core; perch'io all'hora
Discorrendo fra me, dicea, s'io inuolo
Per forza il premio del mio amor, fia furto,
Non premio, ò merto nò; ah uò piu tosto
Menar uita infelice, che spiacerle,

E del

E del suo dispiacer farmi felice:
Sia modesto il mio amor, ardami tutte
Le uiscere di dentro, pur che fuore
Non si dimostri immoderata fiamma.

Hel. *Vorrei che tu lasciasti esser modesto,*
CHE amor nō uuol modestia: Hor mi rispōdi
A questi dubbi, Elpin, se sai d'Amore,
O se sei saggio amante. tu daresti
Vn bacio ala tua Ninfa, che dormisse
Sotto le frondi; ma quel bacio poi
La sturbasse dal sonno & dal riposo?

Elp. *Io non uorrei baciarla, ma piu tosto*
Morirei come Tantalo di sete.

Hel. *Ma poi, che eleggeresti? è hauere un bacio*
Dato mal uolentieri ad Amarilli,
O pur da la man bella una percossa,
Che scherzando ti desse, & uolentieri?

Elp. *Eleggerei piu tosto la percossa,*
Che tanto dolce mi sarebbe, quanto
Con piacere da lei data mi fusse.

Hel. *Io non ti uorrei tale Elpino mio,*
E se uoler non muti, ueggo tardi
Che asciugarai le lagrime da gli occhi.
Dimmi al fin; che piu tosto eleggeresti,
Ch'ella t'amasse, e tu non lei; o pure
Fusse ella da te amata, e non ti amasse?

Elp. *Troppo; troppo gran dubbio, Helirio è q̄sto;*
Che egualmente l'un l'altro è graue legge
D'Amor, nè forse Amor saprebbe dire
Qual fusse meglio; pur m'eleggerei
D'esser amāte, e non amato. Hel. *Ah sciocco,*
Sciocco tre uolte, e sei; hor uegge bene,
Ch'è immedicabil tua amorosa piaga,

Poi che di medicina non ti curi:
S'altro animo era in te, io mi sforzaua
Darti qualche rimedio; ma tu sei
In amor troppo semplice, e'nesperto:
Cosi mi trouau'io la prima uolta,
Quando d'Amor, entrai soggetto, e diedi
Di sospiri, e di lagrime tributo,
Fuggendomi la rosa da le labra,
E da le guancie; hor a gli amori tuoi
Dolce conforto sian gli amori miei;
CHE spesse uolte, quando Amor si crede (chi
Cieco del tutto, all'hor come Argo ha gli oc-
Sappi che anch'io mi dolsi, anch'io chiamai
Crudele Amore, nè uedea che il pianto
Punto giouasse; e'l timido mio core
(Se pure haueua core) era cagione
Sola del mio dolore, e de' miei pianti.
Tu sai la bella Alcinda, ch'à le sponde
Del Formion, quasi bel fiore nacque,
C'ha l'Aurora nel uolto, il Sol ne gli occhi,
Quella che con bellezze i rozi Faggi
D'amore accende, & amorose note
Fa risponder, tacendo, gli Echi amanti:
Di costei fier desio m'accese il petto,
E spense ogni speranza; ond'io le Selue
Piu oscure, longo tempo, andai cercando;
Nè potea al mio dolor trouar conforme
O solitaria Tortore, o ferito
Ceruo d'Amor, che cerchi in uan salute,
E faccia risuonar i boschi; e à tale
Dura sorte d'Amor m'haueua condotto,
Che disperato senza cibo, & sonno
Piu giorni stetti, e homai d'intorno il corpo

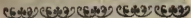
Giua l'Hedra ferpendo, forfe fpinta
Da credenza,ch'io tronco,ò faffo fuffi:
Di morte al fin piu che di uiuer uago
Mi difpofi finir tutti i martiri;
E da una ripa in un corrente fiume
Mi gettai,per eftinguer tanto foco
Con l'onde fredde. ah cafo troppo degno
D'effere raccontato;all'hora,quando
Perduta hauea ogni fpeme, ne le care
Amiche braccia mi trouai raccolto;
Che Alcinda fotto la felice linfa
Stauafi fola,da l'eftiuo caldo
Quiui difefa, e haueua i miei lamenti
Intefo,& la cagion del mio morire;
Onde foccorfe la caduta,& uolle
Darmi ne le fue braccia dolce morte:
Cofi de' noftri amor fur l'herbe molli
Giocondo letto; & l'acque,e l'ombre uaghe
Fur teftimoni a gli amorofi baci.
Hora di lei fon priuo; che è partita
Alcinda da gli Arcadici paefi,
E la Città fa bella,onde riforge
Il lucido Sabetho,nè difpero;
Che molto men di te dourei fperare
Elp.*Tu ne i uẽti hai fperanza,iquali un giorno*
Forfe potran portarti il caro bene;
Che ancora i uenti furo amanti,& hanno
De gli amanti pietade: io (laffo) fpero
In femplice beltà,che sdegna amore.
Hel.*Dũque fuggi d'amare.* Elp.*Oime nõ poffo.*
Hel.*Farò che tu potrai.* Elp.*Che cofa puote*
Soura il poter d'amore? H.*Ho colto un'herba*
Sopra Cilleno monte,di uirtute,

Ch'ogni fiamma amorosa affatto estingua;
Questa con scilla, & con le sacre frondi
D'Oliua piste, manda un liquor freddo,
Che beuuto rafredda tutti i spirti
Discacciando i sospiri; che rispondi?

Elp. *AHI, ch'à fiāma amorosa herba nō giouua*
Immedicabil'è d'Amor la piaga;
E se sanar credessi, io non uorrei,
Tanto m'è dolce il male: amico Helirio
Io non ti potrei dir, che affetto sento
Quand'io rimiro il suo leggiadro uiso;
Sento rapirmi, e alzarmi a poco a poco
Soura i rustici boschi, & fuor de l'ombre
Esprormi in chiara luce, oue m'abbaglio:
Sento (& no'l posso dir in roza lingua)
Certo nobil pensier, che mi raccoglie
In me medesmo, & m'appresenta inanzi
Sue uirtù tutte, di che bella splende;
Indi m'inalza a contemplar le stelle,
Mentre gli occhi contemplo; spesse uolte
Ne la notte osseruai gli erranti lumi,
Dicendo in me corre una stella a l'altra.
Mossa d'Amore, dunque è inamorato
Anche là susò il Cielo? hor quale amore
Deue esser quel, se tanto dolce è questo?
E se questa beltà tanto s'ammira,
Quanto è ammirabil piu quella celeste?
Ahi non chiedo piu gregge, sdegno homai
I tugurij, le selue, i riui, gli antri,
Che mi sembrano belli, belli a gli occhi;
Ma a l'animo non già, che par che brami
Quelle superne cose, & par che dica,
Ch'egli là sù fu generato prima,

E come augel cerca ritrarsi al nido.
Già più non rassomiglio, a le bellezze
D'Amarillide mia, cose terrene:
Non più la rosa prendo, ò'l bianco giglio
Per far con le sue guancie parangone;
L'ambra più non simiglio a gli occhi uaghi,
Nè la neue fiocante in colle aprico
Al suo leggiadro petto; ma riuolgo
Gli occhi a quei prati eterni, e dico; questi
Son fiori belli a par della mia Ninfa,
Et ella bella a par di questi fiori:
Gli occhi sembran le stelle, le sue treccie
Sembrano i rai del Sole, & ella il Cielo,
Nè marauiglia è poi, se a lei uicino
Mi accendo a guisa di cometta ardente,
Et meno è marauiglia, se mi piace
Ardere tutto di celesti fiamme.

Hel. *Poi che non uuoi guarir di questa piaga,*
Nè da per te sanarti, che sei troppo
Timido ne l'amor, troppo modesto;
Ho ritrouato un'altro modo; uoglio
Che Nisa uecchia con soaui modi
Persuada Amarilli a riamarti;
Ma andiamo che potremmo per la strada
Più à longo ragionar di questo amore.

Elp. *Andiamo; ma non ard'io d'Amarilli,*
Lasso, ma di Filliria: per me in uano
Eloquenza potrà piegar Amore.

SCENA TERZA.

ALBA,
FILLIRIA. } Ninfe.

Alb. *TV sola de le selue habitatrice*
Non ti duoli d' Amor, Filliria bella?
Hai l'armi sue nel uolto, e nel tuo petto
Non uuoi sentir le piaghe? Stimi poco
Chi ti adorna, e'nuaghisce; ah semplicetta
Che non senti d'amore, & pur ne gli occhi,
Et pur nel tuo bel crine splende Amore.
Che taci? Chi sorridi? Fil. *Meco scherzi,*
Alba gentil, ma dimmi, questi rozi
Pastor, che fan d'Amor lamenti, credi
A lor parole? credi, che nel core
Sentino alcun dolore?
Alb. *Son finti tutti i pianti*
Di questi ciechi amanti.
Io mai non uidi Amor, ò cieco, ò augello,
Come quelli Pastor fingon, che sia;
Ma, s'egli è pur, che non ferisce noi,
Come ha feriti loro? Et perche quelli
Non lo prendono in rete, o in laccio, come
Prendono gli altri augelli? io merauiglio,
Che fanno a' semplicetti Rossignuoli
A cerui erranti, a pargolette fiere,
Che mai li offeser, mille insidie, e inganni;
Et questo cieco augel lasciano ir senza
Castigo alcun, che gli ha piagati a morte;
Ma

Ma queste son tutte fintioni, & sogni;
Et come non è Amore,
Cosi non han dolore.

Fil. *Cosi cred'io, ma perche sol di noi*
Si lamentano quelli, che giamai
Pur non gli habbiamo offesi? a che colpeuoli
Fan de' lor duoli le bellezze nostre?
Tu uedi incolto il crin, io a te lo ueggo,
Nè colore di ueste, o fior ci adorna,
Fuor che questa nel sen foglia d'Allore,
Che di uergine in segno porta ogn'una;
Nè io, nè tu, fuor che una uolta al giorno
Ci lauiamo la faccia in onda pura;
Nè mai ci riguardiamo in chiara fonte
Per abbellirsi, e de gli atti piu uaghi
Consegliarsi con l'acque: a torto certo
Si doglion di bellezza poco uaga,
E tale ancor poco da noi gradita.

Alb. *Fan queste per tirarci a lor uoleri*
Semplicetta che sei: uuoi tu uedere
Esperienza uera? a lor proponi
Se uoglion che copriamo queste nostre
Homicida bellezze, acciò cagione
Non siano piu de le ferite loro,
Vedrai, che non uorran; uedrai che cosa
Non odian piu di questa, e desiare
Douriano pur, se quindi hanno ogni duolo.

Fil. *Certo è cosi, l'altr'hier io me n'auidi,*
Che mentre gia con l'arco, & con li strali
Seguendo due Cotorni, che tra rami
Si cercauan nasconder a mia uista,
Elpin trouai sotto Quercioli assiso,
Che d'Amore, e di me si lamentaua:

Ond'io chiedendo a lui, da che nasceffe
Il dolor suo: rispose dal mio uolto;
Ma coprendomi; all'hor con ambe mani
Pietosa il uolto; oime, gridò non fare,
Non me'l nasconder, che il dolor m'è caro:
Io, tosto del suo dir fattomi accorta
De le lagrime finte, e finti duoli,
Riuolsi il piè tra le piu dense Quercie,
Et lo lasciai dolente ancor sù l'herba.

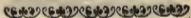
Alb. *Hor che uò dirti di Charino, quello,*
Che già due mesi son, che non si uide,
Compagno a questo Elpin, di che hora parli?
Costui dicea d'Amor esser ferito
Per la mia faccia; e quando mi uedea,
Fingea di uenir meno; io, che compresi
Che queste erano astutie Pastorali,
Vn giorno lo pregai, che, se m'amaua
Mai piu si dimostrasse a gli occhi miei;
Ond'egli si restò, nè mai lo uidi:
Et credo, che uedendo ogni sua impresa
Mal riuscita, s'appigliasse al fine
D'essercitar la falce, e'l grato solco.

Fil. *Cosi con questi amori, e spresse frodi,*
Che nascosti nel cor diceno hauere,
Ci uoglion desuiar da le siluestri
Caccie, & da la pudica compagnia
Di Diana; ma sciocchi, & poco accorti,
Se ci credono sciocche, & poco accorte.

Alb. *Io m'ho disposto in mente di seguire,*
E d'imitar ogni tuo stil di uita;
Et cosi giuro per le sacre fonti,
Che mai nè il piede, nè la mente mia
Fia longi da Filliria. Fil. *Et io prometto,*

Ch'ogni maniera di gioconda uita
Senza te in pari sorte mi sia graue,
Et odiarò la uita, e'l bene istesso:
Ma non dubito già, che mai sia uero,
Che diuersa sia in noi uita, e costumi;
Poi che ben mi ricorda i buon prodigi,
Che uide in me l'antico Alfesibeo,
Il qual mi disse, che l'istessa sorte,
E gli istessi costumi haurem comuni,
D'un uiuere tranquillo, & fortunato.

Alb. *Hor qual uità farem?* Fil. *Vita solinga*
Con questi can, con questi dardi al fianco
Seruendo il santo raggio di colei
C'habitar piacque vergine le selue,
E le fiere seguir fugaci, e forti.

Alb. *Questa uita mi piace, & fuor che questa*
Non è in Arcadia piu soaue uita:
Ma'tiramoci à l'ombra di quel Lauro,
Che e par, che i cani con le lingue fuori
Bramino l'ombre, e'l uentillar de l'aure.

SCENA QVARTA.

MESSAGGERA Ninfa.
ALBA.
FILLIRIA.

Mes. *ALba, & Filliria perche dimorate?*
Già d'intorno Liceo la nostra caccia
S'è incominciata, & già bello è sentire
Per tutto ne la selua Echo latrare.

Al. *La caccia è incominciata? andiam Filliria,*
Che non uoglio, che resti il mio Licisca
Hoggi sen̈za ghirlanda. Fil. *Et io non uoglio*
Che il mio Carmento sen̈za premio resti.
Mes. *Di quà, di quà, sia me' che mi seguite,*
Che ne la costa del uicino colle
Vado occupare un frequentato passo.
Fi. *Io uẽgo teco.* Al. *Et io ti seguo.* Me. *Andiamo.*

CHORO.

BEltà, raggio di Dio,
Che piu del Sol risplendi,
E gentil cor, di gentil foco accendi:
Se tanto d'alto scendi,
Perche poi sì gran pianti
Versan questi infelici, & ciechi amanti?
Deh con affetto pio
Mostrati a loro, & premia il bel desio.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

HELIRIO. } Pastori.
ELPINO. }

Hel. H*Or uedi Elpin come si uolge il Cielo In ũ giorno sossopra; il Sol poc'anzi Leuar uedēmo, et ho r'al mar inchina Cosi uanno i bē nostri, i nostri affetti*

QVESTA uita mortal simiglia un fiore,
Che in un di nasce, e in un di stesso more.

Elp. *Sempre errano le stelle,*
Lasso, ma per me solo
Stan come immobil Polo,
Cagion d'Amor, & de le cose belle.

Hel. *Io dico questo, perche poco dianzi*
Mi chiedesti conseglio ne l'amore
Hora nouello amante a te ricorro.
Che mi consegli, e aiuti: dei sapere,
CHE *doue regna Amor, conseglio cede.*

Elp. *Forse è tornata Alcinda: [illegible] Anzi lõtana*
Dala [illegible]

Spento ha l'antico foco. Elp. *Dimmi, e quale*
Ninfa t'ha acceso di nouello ardore?
Hel. *Filliria ha nome* El. *Oime.* H. *Che ti lamẽ*
Elp. *Sostiemi Helirio, che il uigor mi manca (ti.*
Hel. *Elpino, Elpino, nõn cadere, Elpino*
Fatti buon cuore; oh miser come è fatto
D'un pallor di uiole tutto il uolto.
Elp. *E' un' accidente questo, che mi suole*
Spesso uenir, nè sò d'onde procede.
Hel. *Bisogna hauerne cura.* Elp. *E' fatto homai*
Incurabile. Hel. *Siedi sù quest' herba,*
Ch'io t'andarò pian piano raccontando
Come i fui preso, ascolta. Ero nel bosco,
Che uien giù dechinando per le spalle
Del gran monte Cilleno, doue è il Tempio
Del Dio Caprigno; quì con dolce flauto
Giua cercando un' Echo, che facessi
Piu gratioso il suono, & la mia uoce;
E mentre i passi uaghi quà, e là stendo
Tra l'ombre inanzi, ecco ritrouo a un fonte
Filliria che dormiua,
E con gli occhi ancor chiusi
Faceua l'aura estiua:
Ella era à l'ombra, & l'ombra contendeua
Di bellezza co'l Sole;
E d'intorno parea
L'herba, fiorir di rose, e di uiole;
L'arco hauea, e la faretra
Co i strai sparsi di fuore,
Si che, dormendo, parea il cieco Amore
Anzi era Amor, ch'al petto
D'inuisibile strale
Mi fe piaga mortale,

Chi

Che non mi accorsi: hor odi
Sue gratie accolte insieme,
Ch'esser tal Delia sento:
Era il bel uiso qual ne l'hore estreme
Ripercosso dal Sol nuuol d'argento:
Crespo ondeggiaua al uento
Il suo dorato crine,
E fiorian ne la bocca
Due rose matutine,
Quando raggio di giorno ancor non tocca.
Sparso di bianca neue
Apparea il collo, e'l seno;
Indi scendea una strada
Tra le crude mammelle,
Cui cede di candor la uia di stelle,
Che si uede la notte nel sereno;
Gli occhi lodar non lice,
Ch'erano chiusi, & così chiusi ancora
Spirauan calde fuora
Fiamme, che il petto mio può ben mostrarsi;
L'altre sue belle parti,
S'io potessi lodar sarei felice;
Ma la faccia amorosa
Può ben far nota la bellezza ascosa.
Io, che dietro un Castagno rimiraua
Queste beltà credeua esser in Cielo,
Nè di me più, nè d'altri prendea cura;
Era caduto il flauto, & quel desio
Di gir cercando rispondenti uoci,
Sol pasceua la uista; ahi dolce stato
Come sì presto fuggi? ecco Cloreo,
Cloreo Satiro, c'habita in Partenio,
Il qual gridò lascia costei, ch'è mia;

Nè uò, che tu la guardi: io presi un ramo
Di Frassino nodoso, ch'era a terra
Dal uento scosso; & d'Amor fatto ardito
Mi trassi inanzi contra lui stringendo
Con ambo mani il legno; in questo mezo
Da le grida destata, e impaurita
Filliria si fuggì da gli occhi nostri.
Allhor cieco da l'ira, & da la rabbia
Menaua a cerco il legno, & egli ancora
Rotaua intorno un gran baston da caccia:
E, se non che, correndo Tirsi e Mopso
Si interposer con preghi a' nostri sdegni
Certo egli, ò morto mi stendeua al uerde,
O' da me uincitor restaua essangue:
Così dolce principio hebbe il mio Amore,
Ma il resto amaro. che far debbo, Elpino?
Che mi consegli? tu sospiri, & pensi.

Elp. *Sospiro & penso; perche mi souiene*
La bellezza e l'amor de la mia Ninfa,
Mentre Filliria co'l pensier contemplo:
Questa è compagna d'Amarilli mia,
E l'una tanto a l'altra rassomiglia,
Che sêbrano un'istessa. Hel. *E' uer ch'è bella*
Questa Amarilli tua; ma già non credo,
Che sembianza mortal Filliria agguagli:
Hor io chiedo da te consiglio, e aita,
Si come hoggi da me tu ancora hauesti:
Hò parlato con Nisa, & mi promise
Di far sì, che godrai di quel che hor duolsi.
Ella amica di lei, ella eloquente.
Ella astuta farà quel, che desii.
Ma (lasso) non ritrouo alcun rimedio,
Che [illegible] per me, [illegible]

E me

E me giouar non posso; hor quindi imparo
CHE Cupido fà ciechi anco gli amanti.
Io chiedo sol, ch'ella potesse un giorno
Intender mia perduta libertade,
E che per lei sospiro ignoto amante:
El. *Quel, che per me non posso, ben desio*
Per te trouar consiglio, e'nsieme aiuto;
Ma chi non può sanar le piaghe sue
Inuan crede giouar'à l'altrui male;
Nondimeno dirò quel che uorrei
Per me medesmo; ma l'ardir m'è tolto:
Tu dei saper, ch'à la tua Ninfa bella
Compagna è ne le caccie; e ne i diporti
Clori Ninfa cortese; à lei suol spesso
Aprir de' suoi pensier gli alti secreti:
Con questa si consiglia, & l'una a l'altra
Comparte i premi & le gioconde prede
De le lor caccie; & spesse uolte insieme
Le hò udite ragionar, all'hor che il Sole
Piu ferue il giorno, & s'odono pe'l Cielo
Ir le flebili Alodole cantanti:
Vorrei dunque, che andassi a questa Clori,
E l'astringessi con soaui preghi,
Che ti lodasse a lei, & la mouesse
A far, che seco in parte ombrosa un giorno
Ascoltasse il tuo canto, e'l canto sia
Sotto uel fauoloso a lei riuolto;
Acciò non sdegni, e l'ascoltarti fugga;
Indi uorrei, che ne la trita arena
Del fonte d'Eliceto tu scriuessi,
Dechiarando il tuo canto; doue spesso
Suol Filliria specchiarsi, e l'acque bere
Ella leggendo gli amorosi uersi

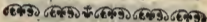
Ricorderà l'udite tue parole,
E presso l'acque uederà 'l tuo fuoco:
In questo modo scoprirai tuo amore
Senza ch'ella sospetti, ò che si sdegni.

Hel. *Questo consiglio è buono, & facilmente*
Può riuscire: Clori è amica mia,
E d'animo cortese, poi mi deue
De la propria persona, e de la uita,
Ch'è un mese già, che la campai da un Lupo,
Il qual presa l'haueua, e homai ferita;
E s'io non l'uccideua con miei dardi,
Ella non portarebbe l'arco, e i dardi:
Andiamo a ritrouarla. Elp. *Và ch'io uoglio*
Aspettar quì Corindo con l'armento,
Che uien pascendo le pratili herbette.

Hel. *Resta dunque felice, io me ne uado.*

Elp. *Vanne pur tu felice; poi ch'io resto*
Piu di tutti i Pastor sempre infelice.
Lasso, hò potuto consegliar Helirio,
E di consiglio fui parco a me stesso:
Sofferse far piu cupe le mie piaghe
Per risanare altrui, hò pur sofferto
Di far co'l pianto mio altri felice,
Ricco altri, pouer'io; ma non douea
In ogni modo, s'ancor peggio hauessi
Ad amico fedel ciò ricusare.
Misero Elpin di che doler ti deui,
Se non di te medesmo, che celasti,
Cui celar men doueui, i tuoi sospiri?
Anzi scoperti gli hai; ma la cagione
Taceste, che Amarilli esser diceui,
Non Filliria il tuo foco: onde, ingannato
L'amico tuo, nuoce a te sol l'inganno:

Egli

Egli arde per Filliria, & non già crede,
Che tu gli sii riuale; anzi dimanda
Da te consiglio in questo nouo amore;
Dunque quel laccio d'amicitia antiquo,
Che stringe i cori nostri, fia anco laccio
D'Amore? ambi sarem riuali, e amici?
Ambi ad un sol obietto
Hauremo il desir uolto?
E di Filliria il uolto
Accenderà due cori in un sol petto?

SCENA SECONDA.

FILLIRIA.
ELPINO.

Fil. *Hora ritorno da la caccia stanca,*
E uolentier uorrei posarmi a l'ombra
Di queste frondi; ma il ruscel uicino
Temo co'l mormorio non m'addormenti;
Però, s'hoggi posando sotto un Faggio,
La uaga ombra mi uinse, & chiuse i lumi;
Ma poi mi spauentaro con le grida
Dui, che non sò chi fiano; eran uenuti
Da le grida à uendetta di percosse,
Ond'io riuolsi per la selua il corso.

Elp. *Dolce risuona ne l'amanti orecchie*
L'amata uoce: è mia Filliria questa;
Il cui dolce parlar uince d'assai
Il susurro de l'Api, che uolando
Sotto gli estiui Soli ombrano i fiori?
E' questa sì, conosco il chiaro lume,

Che

Che mi fa cieco, hor sommo ardir bisogna:
Poi che hò perduto me medesmo, lice
Anco arrischiar la disperata speme.

Fil. *Che uuol questo Pastor?* Elp. *Bella Filliria*
Pregio de l'altre Ninfe, honor de' boschi,
Face d'Amore, doue uai solinga
Per questi monti? ah; che non ti accompagni
Come Rondine a Rondine, o Coniglio
A Coniglio s'accoppia? ò cerchi pure
In Amore compagno? eccomi pronto:
Non mi sprezzar, che per Amor il merto,
Lo merto per uirtù, ch'io nel cantare
Non cedo a Corridon, non cedo a Mopso,
Se non che per te sola, Amor tal uolta
Co' sospir m'interrompe il dolce canto,
E fa la uoce fioca; hor fatta mia
Sfidarò anco l'amante di Siringa:
Son poi figlio d'Ergasto, il uecchio Ergasto,
Che mille Tori guida a la pastura,
Et è ricco di lane, e di peculi;
Nè brutto son, se ben non son Adone;
Hò almen l'animo bello, in cui dipinta
E' l'imagine tua, che lo fa bello.

Fil. *Io non uoglio bellezza di Pastori,*
Non ricchezze, non canto: a me sol piace
La mia verginità, che il tutto eccelle.

Elp. *Vergine uiuer uuoi? Non sai, che i campi*
Infruttuosi, e sterili, si lasciano
Da' Pastori & Bifolchi, & sol si nutre
In loro il uil lupino, e'l rusco amaro?
Deh rendi il tolto core,
Crudele ama chi t'ama:
Questa è legge d'Amore.

Fil.

Fil. *E doue hai letto tù leggi amorose*
Pastor nato fra' boschi?
Forse in roze cortaccie?
Elp. *Anzi ne gli occhi tuoi.*
Fil. *Tù mal cauto m'inganni,*
Che ne l'acque mi uiddi
Poc'anzi, & pur ne gli occhi è nulla scritto.
Elp. *Non con occhi mortali;*
Ma con gli occhi d'Amore
Si ueggon note tali.
Fil. *Vedi sciocco, che meco*
Vincerla tenti, e te medesmo uinti.
Hor non è questo Amore
Finto senz'occhi, e cieco?
Elp. *E' cieco Amor; perche suoi lumi ha dati*
A gli amanti; sol possono gli amanti
Legger ne gli occhi altrui d'Amor le leggie
Amor scritto ha sue leggi ne' begli occhi
Di uaga Ninfa, & questi sono il Libro
D'Amor; Amor lo chiude & apre, quando
Piace nel mouer sol di due palpebre:
E' scritto in questi, AMAR côuien l'amãte,
Et chi osseruar non uuele, Amor dispone,
Ch'ami poi, ne sia amato; tal ch'io spero,
Veder uendetta de le pene mie.
Fil. *Io amar non uoglio, nè del cieco Amore*
Punto mi curo: se egli è cieco, quale
Da tutti è finto, non potrà uedermi
Nè ferirmi nel petto di saetta
Per far di te uendetta;
E se porto ne gli occhi la sua legge,
Non ho chi mi corregge.
Elp. *Tu la gran Deità d'Amor disprezzi,*

Nè sai la sua possanza, & quanto è fiera
Nel punir suoi rubelli?
Nè ti metton paura
Di caduche bellezze
Cotanti chiari essempi?
Poi che uide i capelli
Helena, fatti bianchi per l'etate,
Pianse, & li sparse a l'ora,
Onde l'Helenio i monti nostri indora:
Il bel Narciso ancora
Rimira, & ama l'onde;
Nè infelice s'accorge,
De la bellezza sua, di se homicida;
Echo mesta risponde,
In tanto a suoi lamenti,
E duolo a duolo, e pianto a pianto rieda:
Dafne piagne, e si duole
Ne la nouella fronde,
Che fu scortese a chi la luce gira:
Siringa ad ogni uento
Dà fuori qualche accento,
Che ancora si ricorda
D'essere stata a Pan crudele, e sorda:
Vedi quel fiore, uedi,
Questi fu il bel Giacinto,
Che fu d'Amore, e non da Apollo uinto;
Ma che più uoglio dirti?
Sanno le ualli, e i colli,
Sanno le selue, e i fonti,
Che son ripiene d'amorosi spirti,
Quanto Amor è seuero
A chi non ama, e uuol fuggir suo impero:
E minor pena è poi fra tante, e tante,

Che non sia amato amante.

Fil. *Prima per l'aria i Cerui andran pascendo,*
E faran nido i pesci in sù le cime
De l'alte Quercie, ch'ad amor m'inchini.
Resta in pace Pastor, se hà pace Amore.

Elp. *Come restarò in pace*
Crudel, se tanto a te mia doglia piace?
Cruda Filliria, e bella,
Se ben co' bei colori
Ne la guancia amorosa
S'inuaghisce la rosa,
E son nel crine i chiari rai del Sole:
Non te ne gir fastosa,
O punto sdegnosetta,
Che tutto il tempo uuole,
E restasi beltade al fin negletta.
Cader dal Ciel le stelle
Vidi io ne la serena, & pura notte;
Le rose al far del dì sotto le brine
Farsi languide, e chine,
E'l Sol nel tardi oscuro
Dar luoco al pigro Arturo:
Così chi contra Amor si mostra acerba
Vedrò dolersi ancor mesta su l'herba.

CHORO.

AMor, se doue alberghi, e doue uoli,
Deue esser sempre Amore,
Et iui un dolce ardore;
Perche da duo bei Soli,
Doue è tuo albergo & regno,
Sol esce un freddo, e rigoroso sdegno?
Per che ne gli occhi uaghi,
Non è quel dolce affetto, ond' altri impiaghi?

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

FILLIRIA, Ninfa.
CLOREO, Satiro.

Fil.
Olea pur quel Pastor, con sue lusinghe
Indurmi a l'amor suo: ma sciocco, e stolto,
Se con lagrime finte, et con sospiri
Dal casto mio pensier crede ritrarmi:
M'ho dicato a Diana, e i miei desiri
A la sua Deità son consacrati;
Nè mai affetto di lasciuo amore
Ha da turbar la mia pudica mente.

Sat. *Bella Ninfa, ch'io t'amo, ha molto tempo:*
Forse nol sai? passata è già la terza
Primauera, ch'insieme con le rose
Fiorì il mio amore: si seccar le rose
Al primo raggio del nascente Sole,
Ma questo amor al Sol de' tuoi begli occhi
Si fe più fermo, & fin'hor sempre dura:
Nè Ape è sì uaga di leggiadro fiore,
Quando a l'estiuo Sole errando uola,

Come

Come di te inuaghito il mio pensiere,
Ilquale, ò si riposa ne la guancia,
O soura il petto scherza, o nel bel lume
De gli occhi uola, & gode il dì sereno:
Sembra augelletto che di ramo in ramo
Carola tra le frondi, e torna spesso
Doue era prima, nè però s'accorge,
Tanto di fuor l'alletta il uerde, e l'ombra.

Fil. *Non mi parlar d'Amor, che rozza sono;*
Nè credo che sia amor in questi boschi;
Et, s'egli è pur, io son d'Amor nemica.

Sat. *Dūque non uuoi amarmi? ascolta un poco,*
Non fuggir, che, se ben io son'amante,
Sò destar l'ire, e sò anco far uendetta.

Fil. *Misera oue son giunta? Io non uoleua*
Fuggirti d'ascoltar, anzi mi sono
Grate le tue parole e l'amor tuo;
Ma uoleua ritrarmi à l'ombre uaghe,
Che si mouono soura quella fonte.

Sat. *Tu desideri l'ombre & fuggi il caldo;*
Nè curi l'altrui male; mira ch'io
Per te tutto ardo. Deh siluestre Ninfa
Non sei contenta darmi la mercede
Di tanti affanni, c'hò per te soffertoi
SAI, che sol con amor, amor si premia.
Tu forse prendi a sdegno, che mi uedi
Così hirsuto di peli, & sì robusto:
Ma sai, che uirginella uite abbraccia
L'Olmo robusto, & meglio si sostiene
De la rabbia del uento, & de gli oltraggi,
Che la grandine apporta al caldo Agosto:
Forse disprezzi l'animo seluaggio?
Ma sai, che l'uua acerba, & immatura,

Fauorita

Fauorita dal Sol, lascia l'acerbo,
E diuien poscia colorita, e mole;
Forse i costumi miei son troppo roZi,
Nè punto han del ciuil, nè del soaue,
E son tutti difformi a te gentile?
Ma sai, che il buon Agricoltore inesta
Sopra un ruuido tronco di Ginepro
Il dolce Pomo, & questo raddolcisce
La natura de l'altro; cosi anch'io
Sarò da te fatto gentile, e dolce.
Fil. *AnZi tu per te stesso sei gentile,*
Per te stesso cortese, & come tale
Lasciami andar bel Satiro a l'albergo.
Sat. *Ma pria accosta le labbra a questa bocca*
Acciò, che in uece del mio tolto core,
Mi doni un spirto, che le membra regga:
Io desidero un bacio, picciol dono
A te, che ricca sei; ma a me un thesoro;
AnZi la uita mia, mi puoi donare.
Fil. *Non mi baciar, ch'io son seruа a Diana,*
Satiro, inuocarò sua Deitade,
Che già fece Atheon cangiare in Ceruo,
E uccider da' suoi Cani: statti longi,
E con altre maniere cerca amarmi.
Sat. *Dunque credi ch'io tema di Diana?*
Se Diana uorrà pur torto farmi
Sarà Pan mio fautore, e certo credi,
Che a lei Pan restarà superiore.
Voglio baciarti in ogni modo, hor fuggi,
Se puoi, ch'io tengo stretto in mano il crine;
E chi ti uuole scior, bisogna prima,
Che sciogli a un colpo questo braccio mio.
Fil. *Satiro ti pregh'io per quel gran Dio,*
Che

Che Siringa seguì per questi monti,
Per il uecchio Sileno, per Siluano,
Per la Dea Cerre, e per la gran Pomona,
E s'altra Deitate è in questi boschi;
Che tu mi lasci. Sat. *Non ti uò lasciare*
Fin, c'haurò spirto in petto, se tu prima
Amorosa non baci la mia bocca,
Ch'è degna ben, poi che già tante uolte
Canto il tuo nome, e dichiaro tue lodi
A l'ascoltanti selue; e se mi baci
La bocca, sempre nel sonar l'Auena,
Fiorir uedrai l'Auena ne la bocca,
Tanta uirtù può darmi un bacio solo;
E tu cruda me'l nieghi? Fil. *Che t'ha fatto*
Questo mio crine, che così lo stringi?
Ah, Satiro crudel, che t'hò fatt'io,
Che per nemica, e pregioniera tieni?
Sat. *Questo fu il laccio, onde mi prese Amore,*
C'hora te presa tiene, e tù nemica
Mi assalisti con gli occhi, tu pregione
Al primo colpo mi facesti; hor sei
Vittoriosa, e uinta pregionera;
Fil. *S'io mai t'offesi, Satiro, che il Cielo*
Sempre mi si dimostri nubiloso,
E senza fronda, e fior, la selua, e'l prato.
Sat. *Et s'io ti lascio, non mi sien cortesi*
Nel maggior caldo l'ombre, e neghi il fonte
L'acque sue uiue ne gli estiui giorni.
Fil. *Hor sù, Satiro, uoglio hora obedirti*
Voglio baciarti, ma di gratia prima
Lasciami far à Delia sacrificio,
Acciò non si sdegnasse. Sat. *Io son contento;*
Ma non uò allontanarmi, che se fuggi,

Sì come temo, ben farai ragionta.

Fil. *Nò, nò: io son di te presa d'amore,*
Che t'hò scorto nel uolto hor così bello,
E ne l'accorta lingua sì eloquente,
Che al mio giudicio soura i boschi eccelli:
Ma acciò cortesia mostri anco nel petto,
Permetti ch'io sacrifichi a Diana,
Prima, che faccia i tuo' desir contenti:
Lascia, ch'io coglia questa uerde menta,
E l'unisca con felce; odi, bisogna,
(Però che'l sacrificio così uuole)
Che il compagno, c'ho meco sia legato
A un tronco, & habbia gli occhi d'una benda
Legati sì, che non si moua, ò ueda:
Hor tu, caro mio Satiro, mio amante,
Sij contento, che leghi le tue mani
A questo uerde Alloro, ilquale poi
Coronerà il tuo capo di Vittoria:
Sij contento ch'io bendi gli occhi tuoi,
Che saran Stelle, e Fati a gli occhi miei.
Il sacrificio sarà breue, pure,
Che la siluestre Dea placata sia,
Et io senza timor amar ti possa.

Sat. *O che dolce eloquenza, che non puote*
Beltà con dolci preghi? io non son nato
In Rhodope, e tra fieri Garamanti,
Che acconsentir non uoglia; son contento,
Ninfa, che'l guardo tu mi toglia, e stringa
Le mani a questo Lauro; ma pria uoglio,
Che mi giuri slegarmi, e non fuggire.

Fil. *Prometto, & giuro per li sacri boschi,*
Che non uedrai fuggirmi, & saran sciolti
Gli occhi, & le mani tue; uuoi più scongiuri?

Sat.

Sat. Hora legami, Ninfa, che rimango
De' tuoi scongiuri satisfatto. Fil. Voglio.
Vna ritorta far di queste frondi,
Che ti leghi le braccia, & questo uelo
Seruirà poi per cingerti la fronte,
Aiutami ad unir questi uirgulti;
Così buoni saranno; fatti appresso,
A questo tronco; dà le man di dietro;
Oh, così uoglio. Sat. Non mi stringer tanto,
Che par, che uuoi di me far sacrificio,
O che sia ladro. Fil. Soffri, se desii
Esser poi sciolto con maggior piacere:
Aspetta, ch'io raddoppi questo uelo,
Acciò l'occhio non turbi i sacrifici:
Vedi hora niente ò Satiro? Sat. Non ueggo
Niente; ma ho ben speranza doppo questo
Nuuolo fosco riueder mio Sole.
Fil. Voglio, che prima sia la pioggia, poi
Che riuedi il tuo Sole, iniqua fiera:
Sembri a punto il tuo Amor, ch'è nato cieco,
Restati quiui, che mi parto al bosco.
Sat. Ah Ninfa, Ninfa, tu mi lasci? Ninfa
Non mi rispondi? ò pur m'hai tolto insieme
Con le mani, e con gli occhi anco l'udito?
Anzi d'ogni mio ben m'hai fatto priuo,
Che ti porti anco il core: ah Ninfa cruda
Doue mi lasci cieco, & senza forze?
Sol aspetto qualch'Orso, o qualche Lupo,
Che mi diuori; ma se uengo sciolto
Mi uendicarò ben di questa offesa,
Che ti uoglio sbranar con questi denti,
E farti in mille pezzi; Si che essempio
Di quà a mille anni resti a l'altre Ninfe.

SCENA SECONDA.

HELIRIO.
CLOREO, Satiro.

Hel. L'Herbette, e i fior, ch'a la stagion estiua
Son dal Sol arsi, sormontando l'ombre
Fresca rugiada auuiua,
Et ogni ingrato caldo auuien, che sgombre;
Io (lasso) nò, che, quando il dolce lume
Da me si scosta, e asconde,
E tal che piu lontan m'arde, e consume.
Così da gli occhi l'onde
Caderan sempre, & miste co' sospiri
Saran le uoci, fin che il mio Sol miri;
Ma mentre cerco in questa selua, e'n quella,
Chi può bearmi, Amor m'insegna l'orme,
Però che, mirand'io tra l'herbe, i fiori
Veggo nascer piu uaghi in quella parte,
Che dal bel raggio suo prendon uirtute;
Camin cortese sparso di uiole
Guidami, oue è il mio Sole.

Sat. *Chi tu ti sii, Ninfa, o Pastor, cortese*
Slegami da quest'arbore, e ti moua
Pietade il cor d'un Satiro infelice.

Hel. *Oh mira al tronco un Satiro legato,*
C'ha legati anco gli occhi: io nò'l conosco,
Che il uelo gli nasconde tutte il fronte.
Satiro, chi ti giunse con le piante?
Tu dei star con le fiere, e non con questi

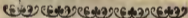
Alberi

Altri di Natura più sonuer.
E chi t'ha fatto cieco? hor sì che sembri
Tiresia il uecchio, che sapea predire;
Deh predisci a te stesso, se sarai
Hoggi slegato, o goderai gli humori,
Che cadon nel sereno della notte?
Sat. *Tu burli un'infelice, nè conosci,*
Che la Fortuna è, com'io son, bendata;
Et altri leua, che già furo al basso;
Altri deprime, che già il Ciel toccaro?
Hel. *Voglio slegarti Satiro: eh, scherzaua*
Teco hora; Ma di gratia dimmi prima
Chi t'ha così legato? Sat. *Vna crudele,*
Vna perfida Ninfa, c'ha la faccia
D'Angelo, il resto poi tutto di serpe:
Ella mi fece inganno con parole
Raddolcite da l'Arte, e da Natura;
Ma più con grati gesti, e uaghi giri
De' suoi lucenti rai,
Eloquenza d'Amore,
Che di me stesso fuore,
Sì legarmi lasciai:
Maledetto chi crede
A donna più, che non ha cor, nè fede.
Hel. *Hai ne la mente il nome di costei?*
Sat. *Non sò, com'habbia nome, la conosco*
Solo per uista, così foss'io stato,
Quando prima la uidi, com'hor sono,
Bendato, e senza uista. Hel. *Hor Satir mio,*
Ti uoglio sciorre, ch'a pietà m'hai mosso.
Sarà meglio, che leui prima il uelo
Da gli occhi; perche uedo, che t'affanna,
E di sudor tutto ti bagna il uolto:

Oh come è strinto bene. Sat. *Questa Tigre*
Mi stringea a piu potere, & mi dicea,
Che sentirò piacer poi nel slegarmi.
Hel. *T'ho pur al fin, al fin slegati gli occhi,*
Hora Satiro uedi? Sat. *Io ueggo il Cielo*
Sereno, ueggo il Sol lucido, e chiaro,
Che prima mi nascose una sol Ninfa
Perfida, & inimica al Cielo, e al Sole.
Hel. *Ah Satiro uillan tu se' Cloreo?*
Tu sei quel c'hoggi discortese, ed empio
Mi turbasti di ueder la mia Ninfa,
Che dormiua nel bosco di Cillene?
Tu mi turbasti dolce uista, & io
T'ho renduto la uista? hora ti uoglio
Dare il castigo. Sat. *Deh di gratia Helirio,*
Perdonami, che cieco era ben'io
Quando ti feci torto; perch' Amore
Mi haueua acciecato con la mente gli occhi.
E se tu sei d' Amor fatto soggetto
Considera lo stato de gli amanti,
CHE molte cose a lor paion uirtute,
Le quai son uitij: certo mi credeua
Far bella impresa quando ti sgridai,
Che non douessi riguardar la Ninfa;
Hora mi pento & supplico, che uogli
Perdonarmi, & isciormi anco le mani.
Hel. *Le mani ancora isciorti? anzi mi pento*
D'hauerti sciolti gli occhi, e non cauati
Alpestre fiera; aspetta, ch'io raccoglia
Insieme dui uirgulti, che ti uoglio
Mostrar quel ch'io sò fare a miei nemici,
Et a un' animo fiero come il tuo.
Sat. *Non mi batter Pastor io ti dimando*

Perdono con man giunte, s'io potessi
Giungerle insieme, e s'io potessi pormi
Con le ginocchia in terra. Hel. *Non accade*
Far hora l'infelice, assaggia questa: *(chino*
Prēdi anco questa, et questa. Sa. *Ahi, ahi, mes*
Ahi, ahi, non mi dar piu, che ti uò dire
Cosa o Pastor, che ti farà felice.
Hel. *Che mi uuoi dire?* Sat. *Voglio cō miei detti*
Farti hoggi il piu felice, che mai uiua;
Ma uoglio Helirio, che mi giuri prima
Di non mi nuocer più; ma che mi sciogli
Da questo Alloro. Hel. *Ti prometto, & giuro*
Per li Sacrati Pini, che fanno ombra
Al gran Menalo monte, & anco giuro
Per le uenerand' acque di Liceo,
Che non ti farò piu uerun oltraggio,
E ti scioglierò il nodo, che ti stringe
Le man di dietro gionte a questa pianta.
Sat. *Sappi, che quella Ninfa, che uedesti*
Hoggi dormire a l'ombra, hora si dorme
Ne l'Antro, ch'è confine di Partenio,
E solitaria dorme: io sò, c'Hormillo
Poc'ha me l'ha referto, & mi suase,
Ch'io me n'andassi cheto a ritrouarla.
Se fagglo sei, hora potrai goderti
La bellezza bramata, & se fu mai
Occasione bella, hor ti si porge:
Non bisogna, che il tempo spendi inuano,
CHE il tempo donà l'occasione, e toglie:
Si che affrettati tosto, e tolto c'hai
Questi legami a queste braccia, corri
Ne la grotta, oue è l'Echo tuo d'Amore.
Hel. *Io ti ringratio Satiro di questo*

Felicissimo auiso, che m'hai dato;
Ma non creder però, ch'indi ti sciogli,
Che sò la tua natura, e sò che sei
Iracondo, e feroce; onde potresti
Vendicarti con me de le percosse;
O forse mi torresti d'auantaggio
Co'l corso la felice mia uentura;
Si che stati con Dio, fin ch'altro uegna,
E ti disciolga con piu dolci modi.

Sat. *Ahi, non uaglion promesse, non scongiuri,*
Al tempo d'hoggi: il pargoletto inganna
L'antico uecchio, non si troua fede;
Ne l'età ferrea; sempre cade in peggio
Questo mondo infelice; e già le ualli
Dimostran, che non son cosi feconde:
Il grano è pien di loglio; nascon l'uue
D'amaro succo pregne; insino il Sole
Par ch'à noi s'allentassi, e che non presti
Come soleua, quei sereni giorni.

SCENA TERZA.

ELPINO.
CLOREO, Satiro.

Elp. HO ritrouato Nisa, e le ho scoperto,
Che non amo Amarilli, nè che tenti
Di far ch'ella per me d'amor s'accenda.
Nisa s'offerse a me, s'io la chiedeua
In altro amor, che pronta era a seruirmi;

Ma scoprir non le uolsi l'amor mio,
Che la conosco cianciatrice, e donna.

Sat. *Deh cortese Pastor quindi mi slega,*
E non uoler, che questa notte io giacia
A l'oscuro, & al gelo: e forse pasto
Sarei de' Lupi, che u'ulando uanno:
Così matrigna non ti sia Fortuna,
E ti sia Amor, come ne i giorni estiui
Son l'ombre, l'aure, e l'onde à stanco gregge.

Elp. *Il tuo pregar soaue mi costringe*
A scioglierti da questi iniqui lacci
Satiro; ma di gratia non t'annoi
Dirmi chi ti congiunse con le piante?

Sat. *Vn'aspra Ninfa, c'ha di neue il uolto,*
E l'empio cor di neue; ma i begli occhi
Di foco accesi: porta sempre al fianco,
E nel guardo amoroso strai pungenti,
Da quai ferito, mai non si guarisce:
Con questi cacciatrice fere i Cerui,
Con gli altri può ferir gli huomini ancora,
Come ha ferito me, che non m'auidi
De l'altro arco d'Amor, che porta in fronte.

Elp. *Sai come ella si chiami?* Sat. *Io non sò certo*
Come habbia nome, o in che maniera uesti;
Perche di sua beltà sol feci cura,
E beltà scielsi ignuda, e senza nome.
Hora mi accorsi, CHE leggiadro uiso
Copre un cor empio spesso; perche hor hora
Le chiesi un bacio dopò tanti giorni,
(Che son due anni già passati in doglia,
Che l'amai senza premio, e poca speme)
Costei nata da' scogli di Peloro,
O da l'onde di Scithia, mi rispose,

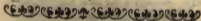
Che uolentieri gradiria il mio Amore;
Ma, che uuol prima dimandar licenza
Con sacrificio a la sua duce, & Dea
Diana, de le selue habitatrice;
E con dolci lusinghe, e dolci modi,
Chiamandomi suo Satiro, suo amante,
Mi persuase in modo, ch'io lasciai,
Che mi bendasse gli occhi, & mi legasse
(Si come uedi) a questo immobil Lauro;
Dicendomi, che tale esser bisogna
Il sacrificio, poi riuolse il piede,
Ridendo di mia fè per l'alta selua:
Trouommi a questo modo un Pastor crudo
Ilqual non conoscendomi pe'l uelo,
Che mi copria la fronte, il uelo sciolse;
Ma sciogliar si pensì, poscia, le mani;
Anzi prendendo intorno a queste piante
Pieghevoli uirgulti, mi percosse
In modo che mi fè gemer più uolte;
E se con fraude non l'hauessi istolto
Da miei danni, mi haurebbe forse ucciso,
Hor tu Pastor cortese slega homai
Queste mie mani, che'l legame strigne,
E certo credi, che sarai premiato
Vn giorno di quest'opra, come quelli
Saran seueramente castigati.
SAPPI, che in un sol dì si uolge il Cielo,
E con lui uolge ogn'hor l'instabil rota
Fortuna de' ben nostri inuolatrice.

Elp. *Io uolontier ti sciolgo; ma fra tanto*
Dimmi di gratia, se'l Pastor conosci?

Sat. *Helirio egli si chiama, anch'egli amante*
Di costei, com'io fui, Ninfa crudele.

Che sà allacciar gli amanti, et non slegarli.

Elp. *Tu dici il uero, (lasso) e troppo il uero,*
Così suoi lacci mai mi haueßer tocco:
Hor uà, che sei disciolto. Sat. *Amico a Dios*
E se mia Deità ti può giouare
In questi boschi, scopri il tuo uolere;
Che mentre sciolto m'hai, tu m'hai legato
Di cortesia con più tenace nodo.

Elp. *A Dio Satiro amico: io uoglio andare*
Nel tugurio uicino di Montano,
Che dimandar m'ha fatto per Crapillo:
Che quasi m'era già di mente uscito.

SCENA QVARTA.

HELIRIO.
CHARINO cangiato in fonte.

Hel. IO *son tornato, se per sorte ancora*
Fusse il Satiro a l'albero legato;
Ma affatto è sciolto da la degna fune,
Nè quiui è più: sò, che m'andrà cercando
Per uendicarsi, anch'io cerco uendetta,
Che m'ha ingannato con suoi falsi detti
Dicendomi, ch'a piè del sacro monte
Di Parthenio è Filliria, & sola dorme;
Ma (lasso) nel cieco antro ho ritrouato,
In uece del mio Sol ombre, & horrori:
Ahi uoleua ben dir, ch'un picciol antro
Chiudesse in se tante bellezze, quante
Nõ puote Echo abbracciar, quãdo pe'l duolo

Diuentò uoce risonante, e uaga.
Volea ben dir, ch'io più felice fussi
D'Endimione, e del Pastor Troiano.
Ohime, che il tutto è nel contrario uolto,
E sospiro d'amor senza il mio amore:
Ecco torna l'Estate, e i uaghi monti
Sgombran le neui, e si discioglie il ghiaccio;
Tu Ninfa bella dal tuo freddo core
Non mai ghiaccio discioglí, o neue sgombri
Ecco ritorna il Sole e'l mondo allegra,
Cantan gli augelli, i fior ridon tra fronde;
Tu co' begli occhi tuoi più del Sol chiari
Non mai desti il mio cor d'allegro affetto:
Ogni cosa iñ amor, ecco gioisce,
Ne l'onda il pesce, e ne la selua il Toro,
E ne l'aria la Rondine arde, & ama;
Tu ad amor sola pur non dai ricetto,
Anzi fredda in amor, e cruda uiui:
Voglio prouar, se Clori può aiutarmi
In questo amor con preghi, e se non puote,
Farò, che per me preghi Alba sua amica,
Alba, che tutte uince d'eloquenza,
E con la lingua può uincere Amore. (les;

Ch. *Ohime, chi parla d'Alba?* H. *Io sò, che par-*
Ma chi sei, che dimandi in questo bosco?
Io pur riguardo intorno, e nulla ueggo.

Char. *O mio gradito Helirio, hor tu sei quiui,*
Ma dimmi, ami tu forse Alba crudele?

Hel. *O tu chi mi conosce, e uoce sola*
Cōprendo. Char. *Vi è cagion il crudo amore,*

Hel. *Deh chi sei, che ti ascondi a gli occhi miei,*
O Deità de' boschi, o immobil Echo
Scopriti a me, se di ueder son degno.

Cha.

Char. *Son'io un Pastor in solitaria fonte*
Cangiato, e già Charino mi chiamaua
Infelice Pastor un tempo amico
D'Alba crudele, e bella, mentre piacque
A gli erranti destin, che gira Amore.
Hel. *O mio Charino, e qual infausta sorte*
D'Amor t'ha sciolto in humidi Christalli?
Char. *Riposa a questa Quercia qui uicina*
Se non ti punge altroue alcun pensiero,
Ch'udirai del mio stato, e de i miei amori.
Hel. *Volentieri t'ascolto, ecco m'assido.*
Char. *Ma di gratia pria dimmi, se d'amore*
Ardi per Alba, che sentendoti hora
Nominar Alba, fui sforzato sciorre
La lingua che gran tempo auinta tacque:
Gelosia la disciolse; che ne i fonti
Ha potere anco amore, e gelosia.
Amò Arethusa Alfeo, che sotto il mare
La seguì, spinto d'un'affanno misto
D'amore, e gelosia: Salmace ancora
Gelosa, & amorosa abbracciò il figlio
De l'alma Citherea: molti altri fonti
Hanno calde lor acque per amore,
Che ti direi, se non ti fusse a noia
Il longo dire: questa dunque mosse
Mia uoce a dimandar chi parla d'Alba.
Hel. *Alba il cor non mi tiene, certo credi,*
Ma Filliria gentil d'Alba compagna,
La qual mi fugge, come inanzi fugge
Al Veltro il Ceruo, e si dimostra in atto
Che par, che amar desii, e amante sdegni.
Io uolea che piegasse Alba costei
Con sua dolce eloquenza, e dolci preghi

Si che à gradir degnasse l'amor mio.
Quest'io diceua poco dianzi, quando
Mi interrompesti d'improuiso il dire;
Ma tu, che preso al crudo laccio sei
D'Amor per Alba; deh di gratia scopri
Le fiamme, che compagno trouerai
Ne gli affanni d'amor, e ne i sospiri;
Ed insieme racconta qual cagione,
Ti ha ricondotto a tramutarti in fonte;
Che se non potrò darti aita alcuna
Non ti sarò almen parco di conforto;
CHE è dolce aita al mal priuo d'aita.

Ch. *S'erano a pena in ciel sentiti i tuoni*
Apportatori della Primauera
Quand'io d'Amore fulminato fui,
Che non m'accorsi, odi le mie sfenture;
Vna mattina mosso da piacere
Giua dietro un Cuculo, che s'un ramo
Fermossi al fin d'una siluestre Quercia;
A questo dimandaua il numer d'anni
Che Natura prescrisse a la mia uita;
E mentre a lui dimando, sento al basso
Doue giacea una ualle, chiare uoci
Di tre uagh' Echi al risonar concordi;
Si che lasciai l'augello, e a lor mi uolsi
Cantando una canzon pur dianzi fatta:
Che, s'io diceua Amor, tre uolte Amore
Sentiua replicar, onde il crudele
Amor subito corse a queste uoci,
Se ben da scherzo io le formaua, e incauto;
Però ch'allhor incominciò una pioggia
(Credo per arte sua) che mi costrinse
A fuggir ne la ualle d'ombre folta;

Quan-

Quando apparir ecco di nouo il Sole,
E la pioggia cessar: io uoglio trarmi
Fuor di quel bosco, & seguitar il canto;
Ma non uo troppo inanzi, che rimiro
Alba solinga sotto un Cedro assisa,
Che s'asciugaua il crine al caldo raggio
D'Apollo, & anco Apollo s'asciugaua
A' rai de' suoi begli occhi entro le nubbi:
E'l semplicetto Rossignuol tra fronde
Tuttauia querelando non scernea
Se questo in terra, o quel in Cielo è il Sole.
Amor bella occasion prese a quel tempo,
Che mi trouò disposto ad infiammarmi
Come di Gioue al campo arida stoppia;
Ond'io nouella Clitia mi riuolsi
A lei co'l piede lento, e dubbioso
Ponendo ogni mia speme ne la lingua,
Ch'aiutar mi douesse co i lamenti
Misti con dolci preghi; si che hauessi
Qualche picciolo inditio, che le fone
Amante non sprezzato: ella sentendo
I miei lamenti, disprezzolli, e altiera
Voltò le spalle (com'io credo) forse
Per dimostrarsi in ogni parte bella.

Hel. *Ma piu che bella si mostrò crudele.*

Ch. *Che non feci io per meritar suo amore?*
Ardij contender con Aminta, e Mopso
Nel cantar a uicenda, e uinsi Alceo.
Vinsi a la lotta Titiro, & Ergasto,
Nè cessi anco nel corso al buon Montano;
Anzi hebbi il pregio d'una bianca Vacca
Co'l suo bianco Giouenco; ma non ualse
Mia uirtù, o mio ualor, che al fin sdegnosa,

Vn

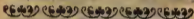
Vn giorno, che qui staua a raccontarle
Tutti gli affanni, che per lei soffersi,
Mi disse sai Charino, che se cerchi
Far cosa, che mi piaccia, io sol desio
Che piu non ti dimostri a gli occhi miei;
E questo sol da te mi sarà grato:
Misero a questo dir io caddi a l'herba,
Come d'acetta suol percosso Toro,
Che mugge in uano, e à poco a poco more:
Cosi cadei languendo, & in un punto
Mi copersi di lagrime la faccia,
Che pe'l dolor uersaro gli occhi miei.
In questo mi riuolsi per uedere
S'era la cruda Ninfa piu nel bosco:
Ma se n'era partita, e in tanto un grido
Pien d'horror mi percosse ambe l'orecchie,
Che mi disse, Charino, ti conuiene
Tramutarti in fontana, perche uuole
Cosi la Deità di questa selua:
E sin che la tua Ninfa non ritorna
Pietosa a riamarti, non sperare
Goder aura mai piu di spirto humano:
Nè finì le parole, che le mani
Mi trouai già conuerse in freddo humore;
Indi i piedi, la faccia, e tutto il resto,
Sol che parte del corpo ha questo sasso,
Come tu uedi; ond'io giàmai non spero
Di ritornar ne la sembianza prima;
Perch'Alba cruda mai uerrà pietosa,
O inchinerà ad amarmi; e in tanto duolo
Ho questo di contento, e di conforto,
Che ueggo lei tal'hor, godo la uoce,
Ciò che m'era uietato in forma humana:

Però ch'ella souente si riposa,
Quando arde il Sol, a le gratiose ombrelle
(Non sapendo ch'io sia) di questa fonte:
Spesso de l'acque mie le bianche mani
Hanno lauato il uolto, e terso il crine,
E spesso me di sue beltà fè specchio:
Offersi io bella la sua bella imago,
Come di dentro l'hauea sculta il core;
E spesso co'l mormorio di quest'acque
Accordai mie' sospir, con l'onda il pianto;
Che mentre ella pensaua, che il ruscello
Così facesse, in suon flebile, e basso
Di sua cruda bellezza mi doleua.
Lasso, più uolte à lei le braccia stesi
Per ritenerle il piè, che non partisse
Ma in fredda onda cangiate
Erano inferme, e lente
Con lor industria, & artis
Pur gian seguendo le uestigie ingrate,
E in modo riuerente
Toccauan del bel piè l'estreme parti;
Prendendo in tal maniera
Congiedo di mia luce inanzi sera.

Hel. *Ho sentito il tuo caso di pietade*
Ben ueramente degno, e nel tuo duolo
Ho sospirato, e lagrimato anch'io.
Charino non doler, che uoglio oprarmi
Tanto con la tua Ninfa, che godrai
Felici amori, e la tua forma antica
Quando pietosa diuerrà Alba cruda,
E de le pene tue ti darà il merto.

Char. *Pallide pria le biondeggianti spiche*
Vedrò l'Estate, e da' pendenti rami

Cadere

Cadere acerbi i pomi al uerde suolo,
Mancherà fronde a boschi, a fonti l'acque,
Chi diuenti mia Ninfa mai pietosa,
O che ritorni nel primiero stato;
Ma uane, Helirio, che tacer conuiemmi;
Però che mi minaccia, e mi comanda
L'ombra di questo bosco, ch'io non parli:

SCENA QVINTA.

HELIRIO.
ALCONE fanciullo.

He. *ADio Charino. Ahi quāto è crudo amo(re*
Poi che sì mal dispensa i strali suoi,
Et pur son d'oro: egli ha ferito questo
Infelice Pastor per una Ninfa
Crudele piu che Lupa, ha me ferito
Per una cruda più che Tigre; dunque
In fauor de le fiere opra suoi dardi?
Ma eccoui Alcon fanciullo, che fratello
E' de la Ninfa mia, per cui sospiro.
Alcone, oue te'n uai con l'arco in mano?
Hai fatto preda molta? Alc. *Ho fatto preda;*
E l'ho ascosa in un rubo; ma mi doglio
C'ho ferito un Leon al destro fianco
Con un mio strale, & hor se n'è fuggito.
Hel. *O piaceuol fanciullo, tu ferisci*
Anco i Leoni? dunque non ti moue
Timor, l'aspetto fiero, e'l lor ruggito?
Alc. *Anzi li attendo al uarco ardito, e pronto;*

Ma

Ma ti prego mio Helirio, che mi acconci
Co'l tuo coltello una di queste auene,
Che uoglio da l'Ouil farmi sentire
De la mia Ninfa, quando preme il latte
Con le bianche sue mani, e insieme preme
Lo mio cor, che furomi. H. *Ah, ah, tu ancora*
Vuoi d'amore parlar? Al. *Perche? mi tieni*
Fãciullo, ancor che fanciulleschi ho gli anni?
Sò ben, che di ualor a te non cedo
Nè di cantare; ma di gratia homai
Tagliami questa auena, & fa ch'io senta
S'ha dolce suono. Hel. *Son contento: aspetta:*
Oh sarà buona questa, ma fra tanto
Dimmi, se ben ti uuole la tua Ninfa,
E s't'ha mostro ancor segnal d'amore?
Alc. *Come se ben mi uuole? l'altro giorno*
Vidi, che si specchiaua ad una fonte;
Poi, come uide me, s'acconciò il crine
E mi fè specchio del suo uolto belle,
Dicendo, mira s'io son bella Alcone
O se degna ti son d'esser amante?
Io dissi ch'era bella; ella rispose
Guarda nel fonte chiaro, che piu bella
Mi trouerai di faccia; ma mi accorsi,
Che uolea dir, ch'io son di lei piu bello.
Hel. *Oh come inuidia t'ho: di gratia dimmi*
Come si chiama questa Ninfa tua?
Alc. *Non uoglio dirti nò, perche tu ladro*
Mi la uorresti torre, io ti conosco;
Hor hai l'auena accõcia? Hel. *Senti un poco?*
Parti, che suona bene? Alc. *Bene certo;*
Lascia, ch'anch'io la proui, se ha buon suono:
Mi piace molto in uero, & piu mi piace

Quand'io

Quand'io la suono: odi come è soaue,
Odi come s'accorda facilmente
Con l'aure uaghe, ma di gratia taci,
Che mi par di sentir tra queste frondi
Vn garrular di pargoletti augelli.
Helirio, Helirio, è quà d'augelli un nido.
Vedilo in sù quel ramo, che l'asconde
La foglia densa. Hel. *Certo è un nido questo.*
Alc. *Vuoi, che l'atterri con un dardo mio?*
Hel. *Sì, sì, dimostra il tuo ualore, Alcone;*
Ma guarda, che non falli, che se a uoto
Và il colpo, uoglio dirlo a la tua Ninfa.
Alc. *Aspetta, che m'acconci: ahi c'ho fallato,*
Perche il piè s'intoppò, ben mi dispiace
Del dardo, ch'è rimasto soura i rami.
Hel. *Ah, ah quanto sè buono cacciatore,*
Se questi colpi deui a fier Leoni
Sò, che farai gran preda; hor questo uoglio
Dirlo a la Ninfa tua, che piu non t'ami,
Come prima t'amaua. Alc. *Non mi curo*
Di questo; perche sò, che non puoi dirlo
Poi che non la conosci; piu mi duole
Del dardo ch'è rimasto, e m'è sì caro,
Che dato non l'harei per un thesoro.
Di gratia Helirio giongemi lo strale,
Ch'obligo t'hauerò Hel. *Voglio, che dici*
Doue è Pilliria, & s'ella m'ama come
Credo che l'hai sentita. Alc. *Io son contento.*
Ma giongemi anco il nido de gli augelli.
Hel. *Hor sù tieni il bastone, che m'appigli*
A questo tronco, poi n'andrò leggiero.
Alc. *Et se ne uà come l'errante Acanthe,*
O come l'Hedra suole intorno a' Faggi.

Ecco

Ecco ch'è giunto in cima; io marauiglio,
Ch'à pena me n'accorsi. Hel. *Eccoti il dardo;*
E aspetta, c'hora il cupo nido prendo;
Deh quãto è fermo, & ben cõgiunto al ramo;
Alfin l'ho pur distratto, oh quanti sono,
Oh come semplicetti apron la bocca
Credendo, ch'io lor porti il caro cibo:
Prendeli Alcone: Alc. *Voglio fare un dono*
Di questi a la mia Ninfa, che gradito
Le farà molto; ella con le sue mani
Darà lor cibo, e insegnerà cantare:
Mi sembran Rossignuoli, è uero Helirio?
Nondimen credo, che sù queste frondi
Giàmai facciano nido i Rosignuoli.
Hel. *Non sò comprender bene, pure al petto*
Mi sembran Rossignuoli, e certo sono;
Ma fa che attendi a quel che promettesti.
Alc. *Io ti scoprirò il uero, hora Fillirìa*
Se'n stà presso la fonte d'Elicetto
Con una sua compagna, e le riposa
La testa in grembo, e gode l'aura, e l'ombra;
Ma ti sò dire ancor, ch'ella non t'ama,
Nè a pena ti conosce, e resta in pace.
Hel. *Così non fusse il uer, come di' il uero*
Caro fanciullo; ma ancor uò prouare
Se posso auenturar le mie speranze.
Io uoglio andar a la felice fonte.

CHORO.

CHORO.

AMor, se solo al nome suoni amore,
Poi son gli effetti sdegno;
Fuggo, fuggo il tuo regno,
Se ben longi da me ne resta il core.
Ma, se sotto l'amaro
Cibo soaue ascondi,
E in tutto corrispondi
Con gli effetti amorosi al nome caro;
A te fiamma celeste
Mi dono, e dolce sia
Qual farfalla finir la uita mia.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

LICORI con due altre Ninfe.
MESSAGGERA.

Lic. *HOr, che l'alma stagiõ di Primauera*
Ci apporta i lieti fiori, e i dì sereni,
Fermiamoci a goder quest'ōbre uaghe
Godiam la sorte nostra,
Ch'è nebbia ogn'altra cosa;
Vedi, si come è breue nostra uita
Tosto a un sospir finita:
Ella somiglia a la nascente rosa,
Che'l Sol, che le fu padre, le dà morte;
Così al uiuer human son l'hore corte,
Mes. *Chi non haurebbe mosso a compassione*
Questo caso infelice? & chi hauria mai
Tenuto il pianto, fuor che'l Satir crudo
Co i compagni crudeli, i quali fermi
Stauan ne la lor uoglia fiera, ed empia
Piu che in mar scoglio, o ī alta rupe Quercia.
Mes. *Che uoglion dir (oime) queste querele?*

Chi

Chi è questa Ninfa che dimostra in uolto
Pietà, e tristezza? Mes. *Lassa, almen potessi*
Ritrouar quattro, o sei de' Pastor nostri,
Che aiutassero Elpin miser Pastore,
E'l caro amico, che gli è seco a canto,
Indegni certo di cotal mercede,
Prima che sian'uccisi da quei crudi.

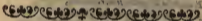
Lic. *Ninfa gentile, Dio ti salui; e doue*
Ne uai sì in fretta? che dolor è il tuo?
Racconta a noi che ti darem conforto,
Se non potremo aiuto. Mes. *Udite, udite*
Ninfe caso piu degno di pietade,
Che mai habbiate udito; ma non posso,
Non posso ben parlar, che il corso, e'l duolo
Mi toglion la parola. Lic. *Deh di gratia*
Racconta queste a noi Ninfa cortese.

Mes. *Io mi posaua in grembo di Filliria,*
Et ella in grembo a tremule mortine,
Vicino à le fresch'acque d'Elicetto;
Quando sentimmo un grido dietro a noi,
E uedemmo in un punto il fier Cloreo,
Cloreo Satiro c'habita in Parthenio
Con altri quattro Satiri, che preso
Haueano Helisto, & lo legauan strette:
Hor mentre stamo attente, ecco si spica
Cloreo da gli altri, e à noi correndo uienes
Io fuggo in quà, Filliria in là si fugge;
Ma fu giunta Filliria in quattro passi
Da quel crudel, c'ha il cor e'l piè di Tigre.
Ella ben si diffese con parole,
Che hauriano mosso i marmi, ma che puote
Prego soaue contra un cor uillano
Nato tra fiere? Io piango, e al pianto mio

Desto da lunge i risponденti sassi.
In questo uedo Elpin, che uien correndo
Giù de la costa del uicino Colle
(Credo dal mio gridar cosi cacciato)
Che, fatto a me uicino, mi dimanda,
Che cagion fusse, ond'io m'affliga il core.
Io gli dimostro Helirio amico suo,
E Filliria mia amica, che legati
Ambi erano a due Faggi: si fè inanti
All'hora Elpino, e cominciò a Clorea
Ricordare un suo certo beneficio
Che slegate gli hauea le mani, quando
Era poc'anzi a un uerde lauro auinte
Dicendogli, che adesso egli poteua
Far grato il beneficio; e di piu ancora
Obligarlo in perpetuo, se lasciasse
Per suo amore ambidue Ninfa, e Pastore
In libertà di prima: il Satir disse,
Che uolentieri li haueria lasciati
Per l'obligo che gli ha, ma che giurato
Hauea per lo Dio Pan di far uendetta
Almen d'uno di loro, e ch'egli elegga
Qual di quei due uolea serbar in uita:
Ahi, chi ueduto hauesse il buon' Elpino
Di due pensieri combattuto, e oppresso,
Haurebbe detto, questi è certo un marmo
Per confin posto de gli arati campi:
All'hora solamente intesi, e uidi
Ch'Elpino per Filliria ardea d'amore,
Lo uidi, e gli occhi pianser nel uedere.
Lic. *E noi sa ancora pianger nel sentire*
Mes. *Questa, e quel mirò Elpino fissamente*
Longo tratto di tempo, e nel suo core

Amore, & amicitia hauean contesa,
Ambi affetti possenti, ambi riualli,
Che a guisa di due Tori inamorati
Quando l'uno uincea l'altro hauea uinto;
Pur al fin uinse AMOR che il tutto uince,
Facendo dislegar l'amata Ninfa,
La qual piu ingrata, che gentile, e bella,
Non rese gratie pur d'una parola
All'amico Pastor, che la disciolse;
Ma si partì con sdegnoso uolto;
Quasi che torto riceuuto hauesse,
E non la uita in dono: Elpin cortese
Cominciò a supplicar Cloreo di nouo
Per tutti i Dei Siluestri, e per lo Dio,
Che primo trouò il suon di sette canne
Con cera aggiunte, ch'una gratia sola
Gli concedesse ancora, la qual era,
Che in uece del suo amico, ei fusse ucciso:
Dicendo io son Helirio, Elpino è questo
Che uccider tenti; e dimostrò l'amico,
Il qual per uirtù rara d'amicitia
Diuenuto era in tutto un'altro Elpino.
Ma, mentre prega l'un l'altro ricusa
Di consentir tal cambio; sì che nacque
Bella contesa tra due amici ueri;
Contesa doue questo, e quel fedele
Con intrepido cor s'hauea proposto
Di trionfar uittorioso in morte.
Io non uolsi aspettar l'empia sentenza
Ch'un de li due dè condannar a morte;
Ma mi fuggij da quelle parti a queste:
Hor uoi Ninfe saprete, ou'io potessi
Ritrouar quattro, ò sei de' Pastor nostri,

Che poteſſer uietar opra sì enorme
Scacciando i crudi Satiri? Lic. *Sorella*
Non credo, che potrai sì facilmente
Trouar quattro Paſtori uniti inſieme,
Però, che ſparſi ſono, altri ſu'l monte
Paſcono il gregge, altri gli arati campi
Purgan dal loglio, & altri opran la marra,
E molti ſono al tempio di Diana.

Meſ. *Nondimen uoglio andar: chi sà che il cielo*
Non preſti il ſuo fauor, perche ſouente
Inchina a fauorir uirtute oppreſſa;
E ſe non mi rieſce almen ſia uoto
L'animo mio pietoſo: amiche a Dio.

SCENA SECONDA.

ALCINDA.
LICORI con le due compagne.

Alc. *Laſſa, deſio da coſi longa uia*
Poſarmi ū poco a l'ombra, forſe intāto
Paſſerà Ninfa, ò ductor di greggia,
Che mi darà nouella del mio Helirio;
E che felice Cielo hora lo copre;
Nè uuol che parta queſto freſco lieue,
Che tra le fronde e i rami, e ſcherza, e uola;
E con gli augei nel ſuo ſpirar s'accorda.
Queſto corteſe uento fu ſecondo
A le mie uele quando caldi preghi
Porgeua a Citherea nata da l'onde,

Che salua mi guidasse al mio Pastore,
E mentre lei pregaua, a pietà mossi
Gli amorosi Delfini in mezo l'onde,
E gli nuotanti pesci, che guizzando
Faceano forza d'aiutar la naue.
Spesso co i miei lamenti s'accordaro
E le nere Alcioni, e i bianchi Cigni,
Tacendo al duolo nostro le Sirene.

Lic. *Sia felice il ritorno, ò amica Alcinda,*
E al canto, e al uolto bel non sia nociuo
Inuido Lupo, o solar raggio ardente.

Alc. *A Dio Ninfe gentili, a Dio compagne:*
Ecco io ritorno a uoi piena di gioia,
E di desio di goder uostre caccie,
E tra l'ombre passar i dì sereni;
Ma che duolo ui turba i uolti belli
Che non ueggo letitia, e uostra lingua
Suona flebili accenti? Lic. *Siamo meste*
Per la pietà di due Pastori amici,
Che tosto ucciderà Satiro ingiusto,
E certo che sia assai degna di pianto
Loro infelice morte, poi che sono
La gentilezza, e'l fior di queste selue;
Nè ui è chi lor dia aiuto, se non c'hora
Se n'è gita correndo a queste Ville
Vna Ninfa a cercar de' Pastor nostri.

Alc. *Oime chi sono questi, che racconti*
C'hoggi saranno uccisi: amica Ninfa
Non mi uoler tacer, io te ne prego.

Lic. *Elpino è l'uno, l'altro è detto Heliria*
Ambi d'etade, ambi di pari amore,
Ambi al cantare, & al risponder pronti.
Ma perche uieni meno? Alc. *Ahi uita piena*

Di

Di miserie, e di pianto, ahi sorte varia
Come hor mi leui al Cielo, hor mi deprimi,
E nel piu bel salir cader mi lasci.
Deh non ti spiaccia dirmi doue sono,
Bella Licori, che trouar li voglio,
E veder pria, che muoia Helirto mio;
Poi presso al morto ben anch'io morirò.

Lic. *Se'n stanno hora nel colle d'Elicetto*
E se t'affretti, veder li potrai
Prima che sian recisi i lor begli anni:
Ma và per questa via, che fia piu breue
Il tuo camino. Alc. *Ninfe amiche a Dio.*

Lic. *Costei deuer esser certo d'amor spinta,*
Che se'n và sì leggiera, POICHE l'ali
Presta souente Amor a' suoi fedeli;
Ma noi, che volem fare? ah non si deue
Spender il tempo in ocio: Hor mai cogliemo
Di questi varij fior', & posti insieme
Facciamo una ghirlanda, la qual poi
Offeriremo al tempio di Diana:
Prendi quel bel Giacinto, e prendi insieme
La verde calta, e quella Margherita
Ch'è tra bei fiori è il piu leggiadro fiore.

Vna Ninfa. *Fia me', che se n'andiamo un poco*
Nel vicin prato, doue in copia sono (innanzi
Quanti fior seppe Enone, ò sparse Clori.

Lic. *Andiamo tosto, perche l'hora è tarda.*

SCENA TERZA.

ERGASTO.
ELPINO suo figliuolo.

Erg. *Vedi, figliuol, se non prendeua cura*
Il ciel di te, che'l giouenil tuo ingegno
Ti guidaua a morir, ed'io restaua
Misero uecchio in sempiterno pianto:
Però bisogna hauer sempre riguardo
A la bontà celeste, ch'ella uede
Si come d'alto monte giù nel piano.
Tutte nostre fatiche, e nostra uita,
E sempre è intenta ad aiutar i buoni.
Se non ueniua a caso il uecchio Egone
Con molti altri Pastori in compagnia
Che tornauan dal tempio di Diana,
E che scacciaro i Satiri co i dardi,
Tu uccisa, oime, saresti da le braccia
Del fier Chreo nel bel fiorir de gli anni;
Ma piu doluto mi saria c'ho inteso,
Che tutto per amor questo accadeua,
Amor, che porti ad una ingrata Ninfa
Che non sò chi si sia, pur ella è donna:
CHE nate son le donne a' nostri danni;
E chi nel lor seruigio spende il tempo
O ne perde la uita, e chi l'adorna.
Elp. *E' uero, ch'io son preso da l'amore*
D'una Ninfa cortese, non già ingrata,
Si come qualche ingrato l'ha dipinta,
Padre,

Padre, ma ui bisogna hauer pietade,
Non che darmi perdono, poi ch'in questi
Giouenili anni non si può fuggire
CHI con l'ali ogni corso adegua, e giunge:
Dico d'Amor, che giunse ancora uoi,
Quando in etade acerba fioria il mente,
E bellezza conoscer cominciaste.

Erg. *Ma non amau' io già senza ragione,*
Che con modo, e ragion era il mio amore,
Anzi che a mio uoler souente a l'ombra
O d'un Ginepro, o d'un'antico Faggio
Mi traheua a cantar, & hor diceua
La contesa d'Apollo co'l Dio Pane;
Hor il caso di Batto, & spesse uolte
Con miei uersi lodaua qualche Heroe,
Degno che fin ne' boschi sia cantato;
Et al mio canto rispondeua longe
La solitaria uoce per le uelli.
Hor uorrei, che così tu ancor facessi,
Che d'Amor lentaresti il duro laccio,
E l'ocio cangiaresti in piu dolce ocio:
Forse non hai materia, o non t'è noto
La fama, che per tutto homai risuona
De gli OLIMPICI illustri, che lodando,
Poco hai d'hauer inuidia al buon Pastore
Titiro, che il suo Dio cantaua a l'ombra?
Questi Signor famosi al Bachiglione
Che tra i piu alteri fiumi il corno estolle,
Splendono a par di Febo, e fan fiorire
I Colli intorno; & con mormorio lieto
Correr fan latte le fontane, e i riui;
E stillar mele gli Elci, come al tempo
De l'aurea etade, quando non sdegnaua

Gioue con gli altri Dei per l'ombra gira
Toccando con le labra humile auena :
Questi, questi puoi tu cantar a l'ombra
Non d'Arbusti, ò Mirice, ma di Alleri
O de gli eccelsi Pini, e inuitar teco
Arethusa gentil, che cantò ancora
I sollecitti, e fieri amor di Gallo.

Elp.*Questi felici Heroi piu degni sono*
Che Titiro li canti, o'l dotto Aminta
Co'l culto uerso, e non il canto mio,
Che rozo non uscì de' boschi ancora,
E sol diletta nel guidar a fonti
L'ignaro gregge, e nel raccorlo al siepe.

Erg.*Vedi, che'l Sol già co i suoi, chiari raggi*
Inchina à l'Occidente, ond'io uorrei
Che ueniss a l'alberge, e che acconciassi
I cani in buona guardia ne l'Ouile,
O la uite legassi, ch'è ne l'ara
Dianzi gettata da rabbioso Noto,
All'hor, che leuò a Mopso il suo Tugurio :
Ciò uorrei che facessi; perche fugga
L'ocio da te, che pasce, e nutre amore,
E di male peggior ancora è padre.

CHORO.

BOscarecce stagioni,
Doue la uaga Flora
Scherza con l'aure, e'l Ciel di se inamora ;
E doue a' dolci suoni
De' fonti sotto un Faggio
Si dorme longi d'ogni tema, e oltraggio;
Voi sole riserbate
L'imagin bella de la prima etate.

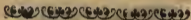
Il Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

FILLIRIA, che uien fuggendo da un'Orso, & salisce sopra un Faggio.

Fi. O *Sacri boschi, o amici*
Dei siluestri
Chi mi soccorre? o chi
mi insegna luoco,
Sia capanna, sia grotta,
sia cespuglio
Doue ascõder mi possa?
oime, che l'Orso
Veloce se ne uien; uoglio salire
Questo alto Faggio a fè, ma nò lasciare
La faretra con l'arco, e questa ueste
Che mi impedisce: aiutami Diana
E tu Faggio ti inchina a' preghi miei,
Hor non dubito piu, che son salita:
Ecco'l Orso anhelante, io son sicura
Che non potrà salire; ma, ohime, ch'egli
Isquarcia la mia ueste, e la sanguigna,
E irato contra lei sfoga sua rabbia:
Oh hauess'io almeno l'arco, e due miei strali,
Che ne farei del mio timor uendetta:
Lodato Dio, che parte, e non m'ha rotto

La faretra con l'arco; scender uoglio
Per ueder se ha stracciato la mia ueste,
Ma a punto uien Elpino, maledetta
Sia mia sventura, poi ch'un'altra fiera
Mi ha posto innanzi: uoglio starmi cheta,
Per fin che passi, che m'annoia troppo;
Con sue parole, e si dimostra aperto
Insidiator di mia uirginitade.

SCENA SECONDA.

ELPINO.
ALBA.

Elp. E *Come l'Ape Amor picciolo augello:*
L'Ape dilettan gli argentinei riui,
E'l mormorio di fronde: Amor di pianto
E del suon de' sospir si mostra uago;
L'Ape sopra le rose, e bei ligustri
Vola à fauori de gli estiui Soli:
Amor sopra le guancie, e'l caro petto
De la mia Ninfa uola al chiaro raggio
Di due begli occhi in sua ragion celesti;
Ma in questo son contrarij l'Ape, e Amore,
Che l'Ape di quel bel che fura altrui
Compone il mele, dolcezza infinita:
Amor di tai beltà forma un'amaro,
Che spesso per tal fin fuggesi Amore;
Dico del gelo c'ho nel core accolto,
Che non mi può dar pace un'hora, un punto,
E ad ogni moto d'aura mi spauenta:

FREDDO

FREDDO effetto d'Amor è gelosia,
E pur da causa feruida peruiene
O d'amor grande, e singolar uirtute;
Ma (oime) che è questo? q̃sto è il drappo certo
Di Filliria: son questi i dardi suoi:
Conosco l'arco. ahi, ahi, che l'arco, e i dardi
Mi hanno ferito l'alma di dolore.
Perche di sangue è tinta questa ueste?
E chi così l'ha rotta? E' forse questo
De la mia cara Ninfa il caro sangue?
Sommo Dio Amor, prima ch'io intenda mai,
Che questo sangue sia de la mia Ninfa,
Opra in me tutte tue uendette & ire:
Fa, ch'ella m'odij sempre, ch'io giamai
Di te non mi dorrò: fa che punita
Sia sopra mia persona ogni tua colpa,
Che non ti dirò ingiusto; & se ciò pure
Hai fatto per mostrar la tua giustitia
Volendo castigar una crudele,
Via piu ingiusto ti mostri a cruciarmi.

Alb. Misera me, doue sarà costei?
In che parte, in che luoco sia fuggita,
Che non è luoco qui doue fuggire
O nasconder si possa? ah tolga Dio,
Che sia sbranata da la cruda fiera.

Elp. Questa è la sua compagna fedel Alba,
Che nel bel uolto, & ne la uoce porta
Vn non so che di doglia, e di timore,
E si dimostra, come annoncia il giorno
Di pioggia ò uento la brumale Aurora:
Alba, ch'è di Filliria? Alb. Hora la cerco:
Vista forse l'hauresti in quà fuggire?
Perche, mentre co i dardi eramo intente

Di giuocar al bersaglio, sbuccò un'Orso,
Che le corse a l'incontro, & ella il piede
Volse tra questi boschi, io non so doue:
Temo forte di lei, che non sia uccisa;
Però, che l'Orso era gagliardo, & ella
Stanca per la fatica. Ahi, lassa, è morta;
Ecco la bianca ueste insanguinata,
Ecco i suoi strali, & ecco la faretra:
Oime ueste, oime strali, oime faretra.

Elp. *Dunque, dunque è pur uero,*
Che morta sia mia uita?
Et io rimango in uita?
Dunque senza lei spero
Viuer fra duoli tanti?
Dunque il fin del mio amor saranno i pianti?
Ahi che nò uscir di pene:
Sia questa l'ultim'hora,
Et al mio caro bene
(Che cosi uuol ria sorte)
Se non mi giunse Amor, mi giunga morte,
Homai lieta raccogli
In questo mio sospiro
L'anima tu, che raccogliesti il core.

Alb. *Oime, ch'egli si more,*
Elpino, Elpino, (oime) c'ha chiusi gli occhi,
Et è freddo, e non spira, è come sasso.
Morta è Filliria, morto è chi l'amaua,
Nè lo san lor parenti, fuor ch'io sola
E' pur debito mio, ch'andassi a dirle:
Misera, che farò? pietà m'astringe
A non partirmi fin che passi alcuno
O sia Pastore, ò pellegrino amico,
Si che non resti il corpo a la campagna;

Perche s'appressa già la Notte ombrosa,
E fansi d'un color tutte le cose;
Ond'hò paura, che gli ingordi Lupi
Non si pascono poi, s'iui lo lascio;
Pur meglio sia, ch'io prenda un lieue corso.
Fin a la capannuola di Montano,
Ch'indi non longi ne la ualle giace.

SCENA TERZA.

FILLIRIA.
ELPINO.

Fil. *AHi lassa, ahi lassa, ch'io mi sĕto al core.*
Certa pietà con un'affetto mista,
Che non conosco, e tutta m'arde dentro,
Facendomi stillar da gli occhi il pianto:
Sento sospir, che sono ignoti, e noui
A la mia bocca, e suonan tristi omei.
E' questo forse Amor, che s'haurà eletto
Per compagna pietade
Contra mia crudeltade?
Hor ben m'auedo, e tardi me n'auedo,
Che fui crudele, e fui sorda, e fui cieca
Non conoscendo chi me ingrata amaua:
Scender uò da quest'arbore, ed insieme
Scender uò a la pietà, che mi fù ascosta
Fin'hora, e pianger soura il raro amante;
Forse morto non è, che potrò ancora
Donarli aiuto, e dimostrar ch'io l'amo.
O bello amico, o mio fedel Pastore

Io ſon Filliria, aſcolta ch'io ti chiamo;
Son'io quella crudel, quella crudele,
Che tanto amaui, hora pentita tanto
Ti dimanda perdono, t'ama, e piange,
Bagnandoti di lagrime la faccia:
Pallide ſon le guancie, e freddo il core.
Ohime, com'eſſer puote,
Che in tempo così breue
Sia fatto il uolto neue?
Nè ſerbi alcun colore
Il gran foco d'Amore?
Come eſſer può, che ſia
Sì toſto morto Amore, é corteſia?
Mi amaſti, ogn'hor t'odiai; corteſe fuſti
Mentre fui ſempre ingrata; hor apri i lumi
Anima benedetta,
Vedi la tua uendetta;
Ecco, ch'Amor mi manda inanzi un ſtrale,
Acciò ch'io ſia homicida
Di me medeſima, e ſia
Punita in me da me l'aſprezza mia:
Arma pietoſa, e grata,
Tu, che ne l'alte ſelue
Sei pronta a ferir Belue,
Vccidi hora una fiera
D'altra piu cruda, e fera:
Entra nel duro core,
Che mai puote toccar ſtrale d'Amore:
Ma (ohime) che ſento, che ſoſpira, forſe
Non è ancor morto; anima bella, aſpetta,
Ch'io ti farò compagna a l'altra uita,
Poi che in queſta ti fui ſempre nemica.
Elp. *Ohime, ch'io miro il Ciel ſenza il mio Sole:*

Ma chi mi bacia? Fil. *Elpin, Elpin mia uita,*
Nõ morir, ch'io son uiua. El. *E' questa l'alma*
Di Filliria, che fu tanto crudele?
E, s'ella è l'alma sua, che tanto m'ama,
O morte de la uita piu felice.

Fil. *Anzi son l'alma, e'l corpo di Filliria,*
Mirami, non son morta; ma piangeua
La tua morte, e uolea morir anch'io.

Elp. *Tu sei Filliria tu? io pur conosco*
L'armi, che mi feriro; ma non ueggo
Quel solito rigor, quell'impietade.
Tu sei Filliria, e mi ami? o dolce Amore
Hor ben conuien offrirti
Il cor, la uoce, e i spirti,
E in sù gli altari tuoi ardere incensi,
Poi che morto in due uite mi ritorni;
Ma tu Niusa gentil, che co' begli occhi
Mi arrechi uita, cõme a fior, che langue
Doppo l'horrida brina: onde son tanti
Fauor, che a me senza alcun merto doni?

Fil. *Forse chiami fauore,*
Perche ho lasciato homai
Tanta mia crudeltade,
Che a me sembraua bella castitade?
Forse chiami fauore,
Perche piu del tuo aspetto
Non fuggo, o de' tuoi pianti
Non mi prendo diletto?
O miserabil sorte de gli amanti,
Che chiaman cortesia,
Perche non senton piu doglia sì ria;
Ma mira, che conuiene
A te premio d'Amore, & a me pene:

Elp.

Elp. *Sola, e cara mia uita,*
S'io uiuo nel tuo core,
Com'io premio d'amor, & tu dolore?

SCENA QVARTA.

ALBA.
FILLIRIA.
ELPINO.

Alb. *IO son tornata, che non trouo alcuno*
Nè Pastor, nè Bifolco; e non sò doue
Giri il piè, che la mente erra pe'l duolo:
Ma chi son questi? ò merauiglia estrema,
Che cosa miro? ò bella, e dolce coppia;
Ecco Elpino, e Filliria insieme giunti,
E uiuon lieti, ch'io credeua morti.
Fil. *Alba fedel compagna, hora ben lice,*
Che parte senti de la gioia nostra,
Poi che parte sentisti del dolore:
Voglio Elpino per sposo, e tu presente,
E pronuba farai di nostre nozze;
Sol mi contende una compiuta gioia,
Che tu segua Diana, io segua Amore,
Tu ne le selue uergine, & io sposa,
L'una uita da l'altra troppo longe.
Alb. *Lo spirto a pena prendo: dunque uiue*
L'uno, e l'altro? ò del Ciel benigno aspetto.
Fil. *Cessa homai di stupirti: noi siam uiui*
E con laccio d'amor congiunti sposi:
Credo, ch'ambi saran contenti i Padri,

Et i parenti nostri, perche spesso
Il vecchio Padre mio, mi disse; figlio
Fà, che inanzi ch'io chiuda questi lumi
Possa di te ueder gioconda prole.

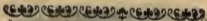
Elp. *Et altro non desidera mio padre.*

Alb. *Ma di gratia dì, Elpin, chi t'ha tornato*
Di morte in uita? E tù dimmi doue eri
Filliria amica, che non fusti uccisa
Dal'Orso crudo? Andiamo al nostro albergo,
Che per la uia ogni cosa intenderai.

SCENA QVINTA.

ALCONE, fanciullo solo.

Alc. *Chi più di me felice in queste selue*
Può ritrouarsi, poi che la mia Ninfa,
D'ogn'altra assai più bella, tanto m'ama,
E con sì dolci modi mi accarezza?
Pur mò cortese ella accettò gli uccelli,
E mi diè un bacio in premio, ch'a me parue
Piu dolce, che de l'Api il dolce mele;
E sì affamato m'ha di dolci baci,
Che a uoi donne prometto de gli uccelli
Se a me donate ogn'una un dolce bacio.
Voi non mi rispondete? forse parui,
Ch'io non sia bello come sete uoi?
Ma la mia Ninfa pur mi disse un giorno,
Ch'io son di lei piu bello: mi sprezzate
Forse, perch'io son picciolo? ma Amore
E' pur picciolo anch'egli, & hà possanza

Sopra ogn'altro poter d'huomini e Dei:
E poi se son fanciul piu uolentieri
Mi douete baciar, perche le donne
Hanno grati i fanciulli; & hor al collo
Se li pongono stretti, hora nel seno
Caramente li tengono abbracciati,
E con molto piacer li danno baci:
Voi non ui risoluete à quel ch'io ueggo;
Hor se baciar non mi uolete, anch'io
Non ui darò gli uccelli; e uoi di queste
Piu di me, forse un dì ui pentirete;
Ma uoglio ritirarmi hora al tugurio,
Che già la notte uiene, e molte fiere
Escono da le selue a la campagna,
Che mi potrian sbranar co' fieri morsi;
A fè, ch'io me ne fuggo più che in fretta.

SCENA SESTA.

HELIRIO.
ALBA.

Hel. HO inteso con grandissima mia gioia,
Il felice successo di Filliria,
E del mio fido Elpino, ch'ambi morti
Ritornati poi furo in dolce uita,
Ond' Amor li congiunse; hor sappi ancora
Ne la medesma gioia hauer me posto
Il giusto Dio d'Amor; c'hoggi è tornata
Mia Ninfa Alcinda, & fatti siamo sposi.
O ben di questo dì destin d'Amore:

Voglio

Voglio tutti i Pastor di questa uilla
Inuitar a le nozze; Ma tu bella
Ninfa d'Amor guerriera, nieghi sola
Amar chi per tuo amor s'afflige, e duole?
Alb. *Nè guerriera d'Amor, nè m'ama amante,*
Che incolte, e uili son le mie bellezze,
E tali ancor poco da me gradite.
Hel. *Dimmi di gratia, se fedel hauesti*
Amante, come è Elpin, come hà Filliria,
Non piegaresti al bel giogo d'Amore?
Alb. *Com'io uedessi con quest'occhi miei*
Quel, che Filliria hà uisto amante fido,
L'amarei, come Elpin'ama Filliria.
Hel. *Hor ti ricorda, che non men fedele,*
Non men caro amator era Charino,
Quel che tu disprezzaui, quel che cruda,
Fuggiui, & a suoi pianti fusti sorda:
Questi ancor t'ama, e uiue. Al. *E doue uiue?*
Forse fuor de gli Arcadici paesi?
Hel. *Anzi non longi uiue; ma sua uita*
Si può dir morte; perche t'hai mostrata
Ingrata, e cieca a suoi fedeli amori:
Egli è conuerso in fonte per te cruda,
E solitario piange tue bellezze,
Nè speme ha piu di ritornar com'era,
Se il cor non scaldi di pietà amorosa.
Alb. *Com'esser può, che sia cangiato in fonte*
Per mio Amore? di gratia Helirio mio,
Fa ch'io gli parli, che mi sento tutta
Commouermi a pietade, e merauiglia,
E serper non so che d'interno il core,
Come d'intorno Faggio Hedera serpe.
Hel. *Vedi quel fonte là; quell'è Charino.*

Tuo soggetto d'Amor; Ma fatti un poco
Da parte, & odi, che gli uò parlare.
Alb. *Ecco, ch'io ascolto attenta, hor incomincia.*

SCENA SETTIMA.

HELIRIO.
CHARINO.
ALBA.

Hel. *O Charino amator de le bellezze*
D'Alba Ninfa gentile, a me rispõdi,
Se caro ti sarebbe il far ritorno
Ne la tua forma prima, e se desii
Di riueder il sospirato bene?
Char. *Caro & fedel amico, io ti ringratio,*
Che torni a la mia fonte, e mi consoli
Con tua uoce soaue; ma tornare
Ne la primiera forma non desio
Se trouar io credessi Alba mia Ninfa
Com'era prima nel suo cuor crudele:
Io la chiamo mia Ninfa, se ben ella
A torto m'odia, & forse perch'io l'amo.
Hel. *Ma, s'ella si mostrasse a te pietosa,*
E si dolesse de' tuoi longhi affanni,
Ritorneresti a riueder il Sole?
Cha. *Io tornarei piu lieto, che non torna*
Il Sole a primauera, io tornarei,
Come a l'amato ouil perduto Toro:
Ma, ahi lasso, che non spero. Al. *Amante fido,*
Charino mio gentil, forse conosci

Mia

Mia uocet Alba son'io quella sì cruda,
Che mai non riconobbe l'amor tuo,
Hora pietosa piango la tua sorte;
E uolentieri in me farei uendetta
Del mio semplice cor, che non credeua,
Nè conoscea d'Amor l'ardenti fiamme,
S'io non credessi offender la tua mente,
Che sò, che m'ami ancora. Ch. *O bella Ninfa*
Tu sei, c'hora m'ascolti in questo bosco?
E tu torni pietosa al duolo mio?
O duolo fin'ad hor felice, e grato.
Come esser può ch'io merti
Di mie' affanni sofferti,
Con sì cortese dir esser beato?
Hel. *Preghiamo in tanto Amor, e questo bosco,*
O Ninfa bella, che ritorno faccia
Charino amante tuo com'era prima:

Pregano Amore, & la Selua ingenocchiati, cantando.

Luce bella d'Amore,
Che accendi l'alme d'amoroso ardore;
E tu Bosco cortese,
Così giamai non sia
Borea ne le tue piante, ò falce ria;
Tornate il Pastor nostro
Ne l'esser primo, che d'Amor s'accese.
Char. *O caro amico, ò bella amata Ninfa,*
Io son tornato ne l'human sembiante:
O begli occhi, o bel cor, o bella amante.
Alb. *Porgi la man Pastor, che sol desio,*
Che il tuo ferito cor cangi co'l mio.
Char. *O bei boschi, ò bei fiori, ò belle Stelle,*
Ecco,

Ecco, che un cor pietoso
Mi fa conoscer tante cose belle;
Che'l tutto m'era ascoso.

Hel. *O gran possanza d'amoroso affetto.*
QVANDO si premia con amor Amore:
Lascia all'hora l'amante
L'esser de' fonti, e torna
Nel primiero sembiante
Riconoscendo il Cielo, e chi l'adorna.
Ma andiamo nel tugurio qui non longe
Dou'è Elpino, e Filliria, ch'iui poi
Farem le nozze di commune gioia.

Alb. *Andiamo a far perfetta l'allegrezza*
Di mia cara Filliria, hor che le sono
Nel bel regno d'amor fatta compagna:
E che potrò imitando i bei costumi
Con lei godere una medesma uita.

CHORO.

O Fortunato core,
Chi tra solinghe piante
Arde con pari fiamma amato amante.
Sol u'è felice amore
Ne i cor rustici inserto:
Solo felicità ne i boschi alberga.
CHE manca al Pastorel, s'l Cielo aperto
Goda, e la terra in libertà tranquilla?
E regno gli è la solitaria Villa?

Dell'Eccell. Sig. Cesare Simonetti.

NObil VITE, e feconda
Cara di Bacco fronda,

Cui uirtù donar suole
L'aura, la pioggia, e'l Sole;
Se nel giocondo April de gli anni tuoi,
Ne dai frutti sì degni,
Cibo a piu cari, e piu sublimi ingegni;
Non dè l'Autunno poi
Felice Agricoltore
Sperar frutto megliore?

Del Signor Emilio Miutino, di Ciuidal del Friuli.

MEntre il Rè Medo, ogni noiosa cura
Del dì sommerge in dolce oblio profondo,
Ch'esca à Mandanne sua dal sen fecondo,
VITE gli par che l'Asia adombra, e oscura.
Ma, mentre io altera VITE intatta, e pura,
Veggiando ammiro, e'l rezo suo giocondo;
Spiegar la uedo i rami sì, ch'al mondo
Non ch'a l'Asia i trofei nasconde, e fura.
Beata pianta, a cui poter diè il Cielo
Destare inuidia a Febo, onde l'Alloro
Ne' tralci ei cangi, e s'orni i crin lucenti;
Anzi Pindo in Arcadia, e'l sacro Choro
(Come altre uolte) in ben graditi accenti,
E canti ELPINO, e la sua fiamma, e'l gelo.

Del Signor Giulio Simonetti.

TV, che gli interni affetti
Spieghi con sì bell'arte
Ne le spiranti tue uiuaci carte;
Mentre sì dolci canti

Di

ATTO V.

Di Pastori, e di Ninfe i risi, i pianti,
E i bei semplici amori;
Ti cingi il fronte d'honorati Allori.

Del Signor Camillo Simonetti.

VIDA, chi non ammira
Vinto di dolce inuidia, e non sospira
Al dolce suono, e canto,
Ond'hai tra gli altri il uanto;
D'ogni dolcezza indegno
E sterpo, ò sasso, ò legno.

Il fine di Filliria, Fauola Boscareccia.

IN VINEGIA,
PRESSO GIORGIO ANGELIERI.
Ad instantia de gli Heredi del
Sessa. 1587.

SAMUEL

J.

COH. PALAT. CÆS. SER

BRANDEB. CONSILIARI

ET

DISSERTATION

FRANCO

SELECTIS UTRIUS

VOL